

# SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno VI - n. 5

Mensile Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Maggio 1980

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

## L'ASSASSINIO DI ROMERO

### Vittima politica o religiosa?

Un cattolico non può che deplorare l'omicidio, che è offesa gravissima alla legge di Dio, peccato che grida vendetta al Suo cospetto. Ancor più, quando l'omicidio è aggravato da un orribile sacrilegio, perché compiuto in luogo sacro, mentre la vittima celebra la S. Messa: è il caso di Mons. Romero, Arcivescovo di El Salvador.

Famoso nella storia è l'assassinio di San Thomas Becket, che i sicari del re d'Inghilterra, Enrico II Plantageneto, assassinarono sull'altare della cattedrale di Canterbury, nel dicembre del 1170.

L'accostamento tra i due assassinii era facile ed è venuto in punta di penna a tutti i giornalisti, laici ed ecclesiastici. Ma il rispetto dovuto alla verità impone di riconoscere una somiglianza soltanto esteriore, limitata alle circostanze di luogo.

San Thomas Becket, Arcivescovo cattolico di Canterbury, fu ucciso per aver difeso la libertà e i diritti della Chiesa dalle indebite ingerenze del potere politico. «Mi odierete quanto ora mi amatè» aveva detto al re all'atto della sua nomina «l'Arcivescovo di Canterbury deve dispiacere o a Dio o al re». Costretto a scegliere, S. Thomas Becket non volle dispiacere a Dio: dispiacque al re e cadde martire della libertà della Chiesa.

Cause ben diverse ha, invece, l'assassinio di Mons. Romero, Arcivescovo di El Salvador. Nell'America Latina la situazione è, oggi, esattamente opposta a quella dell'Inghilterra di S. Thomas Becket: è lo Stato che deve difendersi dalle indebite ingerenze di molti uomini di Chiesa che, dimentichi del mandato spirituale ricevuto, invadono il campo temporale, assumendosi il compito di sindacalisti e politicanti sovversivi. Non la fede religiosa curano nel popolo, come sarebbe loro compito, bensì la ribellione all'Autorità costituita, quando non partecipano di persona alla lotta armata, come Camillo Torres, il prete guerrigliero, morto con in pugno non il Crocifisso, ma le armi.

### L'esempio di Cristo e degli Apostoli

Eppure Cristo Signore e, sulle Sue orme, gli Apostoli ci hanno lasciato un esempio e un insegnamento esattamente contrari.

I Vescovi latinoamericani hanno dimenticato che Gesù, nato e vissuto nella Palestina soggiogata alla dominazione romana, ha svol-

to un Apostolato tutto spirituale, difendendo con fermezza da ogni tentativo di contaminazione politica o sociale:

«Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio».

Hanno dimenticato che gli Apostoli svolsero la loro missione in un mondo in cui le ingiustizie socio-politiche erano ben più gravi delle attuali e i diritti civili ben più spesso conculcati. Eppure non si assunsero il compito di combattere ingiustizie sociali né di rivendicare diritti civili. Vediamo, perciò, San Paolo rimandare al legittimo padrone lo schiavo fuggito, Onesimo (v. *Lettera a Filemone*). Ascoltiamo, perciò, San Pietro raccomandare agli schiavi: «Siate soggetti ai vostri padroni, non solo ai buoni, ma anche a quelli che sono cattivi» (1<sup>a</sup> Pt. 2, 18).

### Le vie dell'autentica promozione umana

La cosiddetta «promozione umana» nel Cristianesimo autentico è riflesso, conseguenza indiretta della «promozione spirituale»:

«Cercate innanzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato in sovrappiù».

I patrizi, convertiti a Cristo, liberavano spontaneamente i propri schiavi, perché avevano appreso a vedere in essi uomini creati a immagine e somiglianza di Dio e fratelli in Cristo. E solo quando il Cristianesimo ebbe trasformato le mentalità e le coscienze, la schiavitù divenne inconcepibile come fatto sociale.

L'autentico Cristianesimo giunge a trasformare anche la società e le istituzioni umane, ma parte sempre dall'intimo dell'uomo, dalla conversione personale a Cristo.

Le vie della contestazione, della sovversione, della ribellione, armata o non armata, sono in armonia con lo spirito liberale o con la dottrina marxistica della «lotta di classe», non con il Vangelo.

### Ex fructibus cognoscetis eos

Non sulla linea del Vangelo, e quindi di Cristo e degli Apostoli, sono troppi Vescovi latino-americani: indaffarati in una febbrile attività socio-politica, trascurano la cura delle anime, con pauroso crollo della pratica religiosa e conseguente rinascita di superstizioni e riti pagani.

Puntando sulla «promozione umana» e

non su quella spirituale, cercando innanzitutto il «sovrappiù» e non il Regno di Dio, mirando a cambiare le istituzioni e non le coscienze, facendosi emuli del liberalismo o del marxismo nel promuovere la contestazione, la sovversione e perfino la lotta armata, questi Vescovi demoliscono nel campo spirituale e sono un fallimento in quello temporale.

*Ex fructibus cognoscetis eos*, ha insegnato Gesù e noi dai frutti giudichiamo: i vari «Torres», a parole o a fatti, dell'America Latina, a qualsiasi grado della Gerarchia appartengano, sono sempre e solo da deplorare, e mai da elogiare.

**In questo contesto va collocata, purtroppo, anche la morte di Mons. Romero; vittima della politica, quindi, e non martire della Chiesa. Quanto segue lo dimostrerà esaurientemente.**

### Dichiarazioni dei liberi-teologi

Sentiamo Gustavo Gutierrez, uno dei principali «teologi della liberazione». Era presente ai funerali di Mons. Romero ed è passato per Milano diretto a Bologna, dove lo scorso mese di marzo era indetta una riunione internazionale di liberi-teologi. In una intervista a *Il Giorno*, afferma: «Si sa da fonte sicura che nei quartieri ricchi di El Salvador si è festeggiata la morte di Don Romero». Aggiunge: «Questa morte divide la storia della Chiesa in prima e poi» e spiega: «Prima della morte di Romero la Chiesa diceva: questi cristiani muoiono per ragioni politiche, non religiose. Adesso [dopo la sua morte], è chiaro che Romero è stato assassinato per questioni religiose, anche se è morto, non per difendere i diritti della Chiesa, ma i diritti dei poveri».

E' una delle tante, ripetute, confusioni di fede politica con fede religiosa.

Ma è necessario risalire ad altre dichiarazioni per capire meglio questo «prima» e questo «poi» della Chiesa cattolica, degradata e ridotta così a una ideologia rivoluzionaria. Ci limiteremo a quelle più recenti del CIET, cioè del «Congresso Internazionale Ecumenico di Teologia», svoltosi in febbraio u.s. a S. Paulo, ospitato dal Cardinale Arns, e alle dichiarazioni dei più famigerati liberi-teologi, alcuni sotto inchiesta ecclesiastica.

Ecco il frate brasiliano Leonardo Boff O.F.M., il quale ha scritto: «Quel che pro-



poniamo non è la teologia dentro il marxismo, ma il marxismo [materialismo storico] dentro la teologia».

A proposito della morte di Mons. Romero, in un articolo del giornale *Folha de S. Paulo* del 30-3-80, il teologo (?) Boff dice tra l'altro: «Tutte le vere liberazioni si costruiscono su un'alleanza di sangue e di morte; così fu nell'esodo dall'Egitto, così fu con Gesù e così è con Don Romero. E' un martire. Nel passato i cristiani morivano per la loro fede in Gesù Dio, per affermare la reale esistenza delle divine Persone o per rifiutare il culto divino agli imperatori. Oggi molti cristiani sono chiamati al martirio per le cause nelle quali la Fede è impegnata: per la giustizia sociale, per i diritti umani e per la dignità dei poveri perché sono, come tutti gli uomini e in forma speciale [...], templi di Dio». E ancora: «L'Arcivescovo Oscar Romero è caduto sull'altare vittima della violenza che sempre ha combattuto. E' un martire. Nella Chiesa primitiva i martiri erano subito considerati e venerati come santi. La Chiesa Latino-Americana, che si rinnova attraverso la fede liberatrice, ha un altro santo: Romero, vescovo e martire. Perché è così: egli comincia ad appartenere al numero di quelli che non muoiono».

### Congresso teologico-guerrigliero

Per chi ancora avesse qualche dubbio sui progetti che numerosi membri della Gerarchia cattolica latinoamericana hanno per la Chiesa, è utile parlare del Congresso Internazionale Ecumenico Teologico (CIET), ospitato nella Pontificia Università Cattolica di S. Paulo, di cui il Cardinale Arns è il Gran Cancelliere. A questo Congresso avrebbe dovuto partecipare anche Mons. Romero, come da programma pubblicato fin dal nov. '79 nel giornale «O São Paulo».

Erano presenti, come invitati d'onore, il «teologo» guerrigliero, in divisa da guerrigliero, Daniel Ortega, il ministro degli esteri del Nicaragua, Padre Miguel D'Escoto, e la guerrigliera in divisa Monica Baltodano, incaricata delle Organizzazioni di Massa per il Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale. E' stato subito rilevato che la sedia di Cuba sarebbe rimasta vuota, perché i suoi rappresentanti non possono entrare in Brasile (non ci sono ancora rapporti diplomatici). In seguito sono stati introdotti, in un delirio di applausi, i sopraccitati guerriglieri del Nicaragua che sono stati da quel momento le «vedettes» del Congresso Teologico.

Ecco la dinamica dichiarata: «L'irruzione storica dei poveri, i movimenti popolari di liberazione esprimono più che una rivendicazione economica... si organizzano per conquistare da sé il potere... la questione è metterli in contatto con le Comunità Cristiane di Base». Queste dichiarazioni si leggono su O São Paulo, 14-20 marzo 1980, organo ufficiale di stampa della arcidiocesi di San Paulo.

Nel precedente numero del 7-13 del marzo 1980 un grande titolo: NICARAGUA 'E' SOLTANTO L'INIZIO e il sottotitolo: Fede, politica, rivoluzione e vangelo sono una sola verità. Vi compare una grande foto del guerrigliero in divisa che parla dalla tribuna e il pubblico che applaude in piedi sotto un grande manifesto che dice PATRIA LIBERA O MORIRE. Nell'ultima pagina la grande foto della guerrigliera tupamaro brasiliana detenuta da sette anni nei carceri uruguayani per la quale si chiede la liberazione da parte del CIET; liberazione avvenuta in-

fatti, anche per richiesta delle autorità brasiliane, il 14 aprile, con grandi festeggiamenti negli aeroporti per cui la guerrigliera è passata di ritorno a casa.

Sempre nel giornale dell'Arcidiocesi di San Paulo una pagina intera è dedicata al CIET. Tra le altre cose si informa che un gruppo che ha visitato il Nicaragua in dicembre ha ricevuto un'uniforme da guerrigliero sandinista che è stata consegnata solennemente al Vescovo D. Pedro Casaldaliga (autonomatosi Mons. Falce e Martello). Egli l'ha indossata tra grandi applausi e ha detto: «Cercherò di ricambiare con i fatti... Mi sento, vestito da guerrigliero, così come mi sono sentito con i paramenti da prete. E' la stessa cerimonia! Si esprime la stessa speranza. Siamo coerenti! Il Nicaragua ci ha dato l'esempio, tutti i popoli dell'America Latina lo seguono!». L'auditorio è quasi venuto giù per l'intensità degli applausi.

Dopo aver riportato parecchie testimonianze rivoluzionarie, le quali confermano decisamente che, senza l'appoggio del Clero cattolico, la rivoluzione sandinista non avrebbe potuto trionfare, l'organo di stampa dell'Arcidiocesi di S. Paulo ci informa che Daniel Ortega ha detto: «Ci sentiamo orgogliosi di essere qui come cristiani-rivoluzionari, anzi, è perfino superfluo dirlo, nel Nicaragua essere cristiano è già essere rivoluzionario». E di nuovo gli applausi sono scrosciati.

Nella pagina successiva dello stesso giornale si vede la foto del Cardinale D. Arns, nel suo abbigliamento tipico: colletto bianco della camicia che spunta dal maglione nero, giacca a doppio petto, si capisce. Il titolo esprime tutto: LA COSA E' APPENA COMINCIATA, AVVERTE D. ARNS. Sul tavolo ci sono delle domande per l'Arcivescovo di S. Paulo. D. Arns risponde: «Ecco, questa dice: basta con la teologia e andiamo alla pratica: dove sono i gruppi che partono per il Nicaragua per imparare? Rispondo: — So che in S. Paulo ci sono gruppi con le valigie pronte. Anche con il permesso dell'Arcivescovo di S. Paulo...».

Il documento finale del CIET proclama: «Abbiamo il diritto di ricordare e celebrare, come eroi sacrificati per il popolo, i poveri, i torturati, gli scomparsi, gli esiliati, gli assassinati...». Già l'Eminente Arns di S. Paulo ha dato l'esempio nel caso di un operaio sindacalista, di nome Santo, morto in uno scontro con la polizia.

Vediamo ora altre tesi sviluppate nel CIET.

La Chiesa deve fare una opzione di classe, deve evitare una democratizzazione che sfoci in un pluralismo interclassista paralizzante (cfr. *Folha de São Paulo*, 1.3.1980).

Ancora:

«Convertirsi è prendere coscienza di classe, è opporsi a tutto quello che è contrario al Regno».

«Evangelizzare è avere un atteggiamento e una parola critica contro ogni progetto storico populista o manipolatore».

«La Chiesa popolare deve comprometterci, innanzi tutto nell'America Latina, con le lotte di liberazione che, collocando la pietra miliare della lotta dei poveri in una prospettiva di lotta di classe, rispettino e si facciano carico degli interessi particolari di etnie, razze, sesso...».

«Restituire ai poveri la storia, come la terza promessa, il lavoro come sorgente di diritto ai mezzi di produzione della vita, il processo di produzione come sorgente di solidarietà sociale per la appropriazione collet-

tiva del frutto del lavoro, restituire al popolo il potere della conoscenza scientifica».

Tra i partecipanti al «Congresso Internazionale Ecumenico di Teologia» (Don Romero e il Vescovo di Cuernavaca, Don Mendez Arceo, non vi hanno poi potuto partecipare) figurano nomi ormai tristemente famosi: Mons. Leonidas Proaño (Ecuador); P. Gustavo Gutierrez (Perù); J.B. Libanio (Brasile), autore delle note «integrative» del documento di Puebla; Mons. Obando Bravo (Nicaragua); Don Pedro Casaldaliga, Mons. «Falce e Martello» (Brasil); P. Cesar Jerez (El Salvador); Uriel Molina (Nicaragua); Jon Sobrinho (Salvador); D. José Maria Pires (Brasil), ecc.

Qual è la base operativa comune? Sono le Comunità Ecclesiali di Base (CEB).

L'argomento è troppo lungo ed esplosivo per essere qui riassunto.

Sentiamo soltanto una delle voci più significative per capirne l'orientamento.

Il Vescovo Mendez Arceo di Cuernavaca del Messico in un'intervista ai giornali giustifica la presa dell'ambasciata dominicana a Bogotá, dove i terroristi mantengono prigionieri 31 ostaggi, dei quali 13 ambasciatori, come «un atto di eccezione prodotto da un regime di eccezione. L'azione del M-19 [gruppo terrorista] non è una moda perché le mode sono problemi dei ricchi e non dei poveri. In questo caso, l'invasione dell'ambasciata è come una breccia aperta dai guerriglieri da dove possono respirare ed è come una tribuna per farsi sentire». Poi aggiunge: «Il socialismo è l'unica alternativa per l'America Latina e, nel senso biblico, un guerrigliero è un Mosè (cfr. O Estado de São Paulo, 21-3-1980).

### La figura di Mons. Romero

L'Arcivescovo ucciso, anche se con maggiore compostezza formale, perseguì anche lui un modello politico suggeritogli dai tempi e dai colleghi rivoluzionari. Sotto di lui si organizzarono leghe di contadini in lotta per la terra, nelle quali anche preti e suore davano assistenza legale e sindacale. Favorì la formazione di CEBs, Comunità di Base, e i loro legami internazionali. Tutto questo in aperta polemica con la maggioranza dei Vescovi locali (4 contro 2) che, guidati da Don Pedro Arnoldo Aparicio, Vescovo di San Vicente, parteciparono a Puebla senza il loro Arcivescovo che intendeva così protestare contro la loro condanna (da lui non condivisa, ma confermata dal Papa) della fasulla teologia che vorrebbe in Cristo un rivoluzionario o un sovversivo.

Don Romero ha protetto guerriglieri che combattevano il governo per realizzare la rivoluzione marx-castro-sandinista in El Salvador e in questo impegnò il prestigio della Chiesa e anche i mezzi disponibili. Infatti la potente radio stazione YSAX dell'Arcivescovado (che poi fu fatta saltare in aria con la dinamite) diffondeva le omelie di protesta e le denunce politiche di D. Romero, la teologia della liberazione per i CEBs lontani e boicottava sistematicamente i quattro Vescovi di diverso orientamento, che pure erano in maggioranza nella Conferenza Episcopale locale. Questi protestarono e, per farsi sentire nella capitale del paese, si servirono dei quotidiani locali.

Don Romero aveva fatto una dura opposizione al governo del Generale Carlos Humberto Romero, accusato di brogli elettorali, ma, rovesciato questo governo, nell'ottobre



ultimo scorso, D. Romero continuò a fustigare la Giunta che gli è succeduta, anche se di tendenze piuttosto riformiste, composta da due militari e tre democristiani, che varò subito le riforme agraria, bancaria, e per il commercio estero. Queste riforme non hanno nemmeno avuto il tempo di essere applicate che già erano avversate da tutti, Arcivescovo compreso.

D. Romero concesse al *Latin America Daily Post* un'intervista che fu pubblicata l'11-4-1980. Benché vi sia definito Arcivescovo di pace, egli dice che gradualmente ha accettato la tesi che la violenza può qualche volta essere necessaria come ultima risorsa. Però egli condannò la violenza di destra e, qualche volta, anche quella di sinistra, quando non era possibile attribuirle alla destra perché massacri ed incursioni erano perpetrati contro campesinos accusati di servire la destra.

Il Vescovo Aparicio, Presidente della Conferenza Episcopale di El Salvador, tuttora afferma, invece, che gli unici responsabili della violenza sono i comunisti che il governo cerca in ogni modo di contenere (*O Estado de São Paulo* 25-3-1980).

L'Arcivescovo Romero, invece, voleva che il governo non fosse armato, e il 27 febbraio c.a. scrisse in fretta al Presidente americano Carter, appellandosi al suo senso cristiano, affinché non mandasse a El Salvador il prestito di 55 milioni dei quali 5 in armamenti. Da notare che questo aiuto faceva seguito ad un'indicazione del Dipartimento di Stato Americano che aveva denunciato l'aiuto di Cuba ai gruppi comunisti salvadoregni con uomini e armamenti contrabbandati attraverso la vicina Honduras. Ma Romero nella lettera del 27 febbraio sorvola su tutto questo e ricorda a Carter che sarebbe ingiusto e deplorabile l'intromissione di una potenza straniera, l'America, che finirebbe per reprimere le decisioni autonome del popolo, secondo i diritti riconosciuti a Puebla.

Le lunghe omelie di Mons. Romero nella cattedrale, già occupata più volte dai manifestanti di sinistra, duravano più di un'ora ogni domenica ed erano poi registrate e riprodotte.

Accusando il governo di tollerare la violenza di destra e di dimostrarsi impotente per ristabilire l'ordine, l'Arcivescovo ucciso dichiarò in un'intervista all'Agenzia France Presse (29-1-1980): « *Viviamo in un periodo pre-insurrezionale e la morale della Chiesa giustifica l'insurrezione quando tutti i mezzi pacifici si esauriscono* ». Ricordò poi che, nella rivoluzione sandinista del Nicaragua, i Vescovi hanno riconosciuto che davanti all'oppressione dei poveri « *non si deve porgere la guancia sinistra in segno di umiltà per ricevere una maggiore oppressione* ».

In un'intervista concessa tre giorni prima di morire al giornalista José Maria Mayrink e pubblicata nello *O Estado de São Paulo* (26-3-1980), riconobbe che anche gruppi di sinistra minacciano di morte i preti e li accusano di collaborazionismo e disse che questa è la prova dell'imparzialità del Clero locale. Confermò, però, che colpevole della violenza è la destra e « *la sinistra non è il nemico, ma soltanto un amico risentito* ». Affermò che: « *le soluzioni violente non sono stabili né degne dell'uomo* », ma disse anche che « *la violenza è una specie di operazione chirurgica, perché il malato guarisca prima. La Chiesa ammette la violenza quando non c'è altra strada, ma è necessario che sia solo un passaggio* ». Ancora: « *Nel Nicaragua il movimento violento si traduce oggi in uno*

*sforzo di pace non violento. La Chiesa è stata presente, il popolo era unito e si deve ringraziare Somoza, che incarnava da solo l'ingiustizia, per questa unità. Qui [in El Salvador] non c'è un uomo, ma un sistema. Il motivo della lotta è però lo stesso: la giustizia sociale* ».

L'Arcivescovo ucciso era al corrente che il modello sociale cubano è disastroso e che per la religione e la vita spirituale è stato un terribile carnefice e sapeva anche che quando Castro rovesciò il governo del sergente Batista, non solo non si dichiarò subito comunista, ma anzi portava scapolari e altri segni religiosi tanto cari al suo popolo. Anche nel Nicaragua, che recentemente ha rovesciato il governo di Somoza, ci sono preti e Vescovi guerriglieri che hanno rappresentato il loro Paese nel CIET e fanno parte dell'attuale governo, che si è affrettato ad importare 1.200 istruttori cubani, ma afferma di non essere comunista e ha mandato in udienza dal Papa la Signora Violeta Barrios Chammorro (dimessasi in questi giorni) e il comandante Daniel Ortega Saavedra, membri della giunta di Ricostruzione del Nicaragua.

C'è da pensare che le espressioni di elogio rivolte dal Pontefice alla campagna di alfabetizzazione intrapresa da quel governo, da lui definita « *una iniziativa che vuole assicurare il pane della cultura a tutti i cittadini senza distinzione* », sia più che altro un augurio carico di pena e preoccupazione. L'alfabetizzazione, infatti, finirà per irregimentare tutti e per inoculare veleno contro la Chiesa e la cultura cristiana.

Naturalmente l'Arcivescovo Romero non la pensava così e ripeteva le sue idee in interminabili discorsi che divennero noti anche all'estero. Per ciò fu proposto da congressisti americani e da diversi deputati laburisti inglesi al premio Nobel per la Pace. Respinta questa proposta, nel 9 marzo ultimo gli fu conferito un altro premio della Pace, in una cerimonia ecumenica delle chiese cristiane [luterane] svedesi.

Il giornalista Mauro Santayana di Madrid rivela, però, che i rapporti dell'Arcivescovo Romero con la Chiesa Cattolica diventavano sempre più difficili. Sembra che il Vaticano l'avesse scelto nel 1977 per l'arcidiocesi di El Salvador, perché era considerato un « conservatore » e si contava sulla sua mano ferma per disimpegnare quella parte della Chiesa salvadoregna compromessa con la politica attraverso le organizzazioni ecclesiali di base. Don Romero assunse il suo incarico nel febbraio '77. Nel marzo dell'anno seguente il gesuita Rutilio Grande fu assassinato dalla estrema destra mentre lavorava tra i contadini. « *Questa morte — è stato scritto — determinò la sua [di D. Romero] seconda e definitiva conversione al cristianesimo che giudicò vero* ». D'allora ha dovuto seppellire 5 sacerdoti, che lavoravano nelle comunità operaie di base o nei nuovi « *cursillos* » o anche tra i giovani. Il suo nuovo atteggiamento, o conversione, lo isolò nei rapporti con la Gerarchia locale e anche col Nunzio Apostolico Emanuel Geraba.

Ma, mentre la Chiesa giudica secondo la Dottrina, il Mondo applaude chi segue le sue direttive. Ed ecco che Romero è invitato all'Università di Lovanio in Belgio, che da parecchi anni sforna famigerati liberi-teologi che predicano la rivoluzione nel mondo o la attuano, come il defunto guerrigliero Camillo Torres, prete e religioso. D. Romero vi era invitato a ricevere il titolo di « Dottore Ho-

noris Causa ». In quella sede dichiarò che ritornava da una visita in Vaticano, dove il Papa Giovanni Paolo II gli aveva promesso di appoggiarlo nella lotta per la giustizia, ma lo aveva preavvertito contro la sovversione. Si riferisce poi che, ritornato in El Salvador, confessò con le lacrime agli occhi di non essere stato compreso a Roma. Invece era lui ormai che non capiva più il Magistero della Chiesa, dopo aver prestato ascolto per tanti anni alla « *teologia della liberazione* » e subito il continuo lavoro delle martellanti Comunità di Base.

## La situazione in El Salvador

In questo paese del Centro-America dire che la gente povera è sempre più povera è falso: tutti hanno più che nel passato; aumentano però le disparità sociali e la corsa al superfluo e all'illusorio. Aumentano così le concupiscenze e le invidie, e queste sono le nuove inarrestabili forze che la rivoluzione sa capitalizzare. La ricchezza è considerata un diritto di tutti e la sobrietà è vista come una condanna, la cui soluzione è presentata nella via cubana al socialismo, malgrado la repressione, la disumanità, la militarizzazione esasperata e la grande miseria generale, che non si può ignorare esista in quell'isola, e che i recenti avvenimenti confermano.

Anche i gerarchi religiosi si sono messi su questa scia e, appena insediati in posizione di vertice, e senza che la situazione sociale cambi un gran che, si atteggiavano a salvatori dei popoli.

Così, con la scusa di combattere a favore dei poveri, colpiscono la proprietà, diritto naturale confermato sempre dalla Chiesa, e promuovono quelle dottrine che, proprio perché dannose all'uomo, sono state ripetutamente condannate dal Magistero Cattolico, nel tempo in cui gli uomini della Chiesa non erano inattivi, come oggi, davanti agli errori.

Non si può nascondere che, dopo il silenzio conciliare sull'iniquo e intrinsecamente perverso comunismo, quest'ultimo è diventato causa egemone di tante infelici scelte che portano popoli e capi alla morte spirituale e fisica.

## Fallimento del riformismo moderato

In El Salvador la situazione è molto confusa. Purtroppo Mons. Romero non aiutò nella chiarezza. Il Presidente della Giunta Rivoluzionaria al governo, Colonnello Adolfo Majano, accusa gli estremisti di destra e di sinistra di « *boicottare i progetti di riforma agraria e bancaria decretati di recente per ridistribuire le ricchezze del paese* ». Questo, malgrado egli dichiarò di vedere con simpatia anche capi come Juan Chacon, segretario generale del Blocco Popolare Rivoluzionario. In una recente intervista accanto al democristiano José Napoleon Duarte, membro della giunta governativa, Majano ha ammesso di essere disposto a stringere alleanza con la estrema-sinistra, concedendo amnistia a tutti i rivoluzionari, qualora questi entrino a far parte del gioco democratico rinunciando alla violenza. Riconosce, inoltre, abusi commessi da ufficiali.

Ma nessuno gli dà ascolto e, nel frattempo, l'economia va a rotoli e i debiti verso l'estero si fanno ingenti. Non ci sono più investimenti e le industrie chiudono sotto la pressione degli estremisti. Gli imprenditori dichiarano che i gruppi guerriglieri obbligano



gli operai a scioperare e esigono la paga nei giorni di assenza e anche aumenti di stipendio. Delle 16 fabbriche della zona industriale di San Salvador soltanto nove continuano per ora le loro attività.

Le proprietà agricole hanno cambiato padrone perché è ora il Governo, attraverso l'Istituto Salvadoreño de Transformation Agraria, a operare. I contadini, affiliati a cooperative create in fretta, hanno soltanto cambiato padrone, senza alcun diritto o titolo di proprietà sulla terra.

Purtroppo queste riforme costano moltissimo, ma, più che soldi, costano fame, sangue e morte. La Storia registra di questi fallimenti e ci ammaestra su quel che viene dopo: rovesciati i Kerensky della burocratica e artificiosa confusione, arrivano i soviet della miseria programmata e obbligatoria. Così è successo a Cuba, così si prospetta nel Nicaragua. In El Salvador già quattro ministri di questo governo si sono dimessi e stranamente abbandonano il paese, pur negando che una rivoluzione è alle porte. Di fatto queste riforme, che sarebbero state audaci e radicali qualche tempo fa, oggi non soddisfano più nessuno e nemmeno soddisfacevano il defunto Arcivescovo.

## Il delitto

L'assassino ha colpito il prelato durante la Consacrazione con un solo colpo di una 22 esplosiva. Tutto fa pensare ad uno specialista, probabilmente un cubano esiliato. Odio importato da un territorio dove terrore e menzogna imperversano da tempo e dove la Chiesa è stata soffocata.

Sullo sgomento dell'accaduto prevale un sentimento di paura confusa, per cui un diplomatico presente dichiara sbalordito: « E' incredibile, ma non c'è nella città di San Salvador nessun segno di commozione né di emozione » (cfr. O Estado de S. Paulo 26-3-1980).

## Funerale religioso o politico ?

Il funerale è organizzato in modo da radunare gran folla malgrado i rischi evidenti. E' politico o religioso questo funerale, dove guerriglieri sfilano armati e il governo fa acuartierare le truppe e le forze dell'ordine per evitare ogni scontro? I Vescovi locali non vi compaiono tranne uno, amico di Don Romero. Ci sono però dieci Vescovi stranieri e altri diciassette religiosi venuti dall'estero. Guardando le foto del massacro che è seguito ai funerali e continua in una terribile successione di odi e violenze, viene da ripensare alle parole del Cardinale Ahumada ai funerali (poco prima della esplosione fatale): « Il suo sangue sarà seme di fraternità, amore e pace ».

Durante la sparatoria i Vescovi stranieri hanno portato di corsa la bara dell'Arcivescovo dentro la cattedrale e l'hanno rinchiusa nella cripta. Quella cattedrale, più volte occupata da manifestanti, portava ancora il nome di Don Romero seguito dalla parola « profeta ».

I morti sembra siano stati 40 e i feriti più di 200. I Vescovi presenti ai funerali hanno firmato insieme con la sinistra un documento, in cui si afferma che i primi colpi sono partiti dal governo che sta offrendo una « grave deformazione e falsa interpretazione degli avvenimenti ». I firmatari sono i Vescovi D. Sergio Mendez Arceo di Cuernavaca; D. Marcos McGrath del Panama; D. Alberto Iniesta della Spagna; D. James O'Brien dell'Inghilterra; D. Jacques Manger della Francia. Non risulta invece, la firma dell'inviato del Papa, il Cardinale Primate del Messico, Don Ahumada.

## Conclusione

Vittime religiose sono quei credenti colpiti in quanto tali. Così è successo con i primi cristiani martirizzati, così nei secoli, con Pa-

pi, Arcivescovi, Vescovi, Sacerdoti e credenti uccisi per la loro fede. Nel nostro secolo basta ricordare la persecuzione e i massacri di cattolici nella rivoluzione messicana, russa, spagnola (che fece 16.500 vittime solo tra Vescovi, preti e suore secondo i dati de L'Osservatore Romano), della Germania di Hitler, della rivoluzione cubana, indocinese. In molti paesi comunisti sacerdoti e fedeli ancora oggi muoiono per aver amministrato il battesimo o insegnato il Vangelo. Queste sono vittime religiose e la loro gloria di martiri dà ai vivi non la giustizia e la pace in terra, ma qualcosa di molto più grande: la Fede.

Il crimine religioso più esecrabile è uccidere la Fede dove questa è stata seminata col Sangue e costruita nella Sofferenza e nell'Amore, è sostituire la Redenzione con vane parole che non alimentano l'anima né giovano al corpo che si degrada in una vita di falsi piaceri.

Ecco i crimini religiosi taciuti nel nostro misero tempo che rifugge il Sacrificio e la Croce, sola via per conoscere la Verità e giungere alla vera Vita.

In mezzo a tante dichiarazioni vuote o, peggio, piene di accuse che confondono, falsificano e strumentalizzano, in mezzo a tanti colpevoli silenzi che temono di puntare il dito sull'errore che minaccia sempre più e va falciando vite innocenti e gente di poca fede, adesso che la rivoluzione comunista o liberista o come il diavolo la vuol chiamare è clamorosamente dentro la Chiesa piena di fumo e in avanzato stato di autodistruzione, chi avrà la carità, fatta di fermezza, saggezza, e prudenza, di gridare al mondo che queste scelte sono nefaste e letali per tutti e che la sola salvezza sta nel tornare al dolce giogo di Cristo, abbandonando ogni ribellione nella vita personale e tutte le rivoluzioni nel campo sociale?

Che la Madre di Dio possa ispirare chi lo può fare.

GIOELE

# PICCOLE CHIOSE SU ALCUNI DOCUMENTI PONTIFICI

La lettera del Santo Padre sul culto dell'Eucarestia è bellissima: noi gliene siamo riconoscentissimi.

La disgrazia di quella lettera è stata di essere presentata alla stampa da quel gesuita da leggenda che si chiama Roberto Tucci.

Anche la Enciclica di Paolo VI in difesa della vita (*Humanae Vitae*) era ispirata evidentemente da Dio, ma la sua disgrazia fu di essere presentata da un prelato che disse: l'enciclica non è affatto infallibile!

Tucci (Direttore Generale Delegato della Radio Vaticana) ha fatto del suo meglio per diminuire il significato di « correzione di rotta » della Lettera di Giovanni Paolo II, per attenuare il rimprovero papale nei confronti degli abusi, per diluire le espressioni di rispetto per i cultori della Tradizione e per i loro diritti.

Tucci è stato un vero sollievo per i progressisti preoccupati.

\* \* \*

La Montagna (Garrone) partorì il topolino (il documento « *Sapientia Christiana* »). Ce ne occupammo a suo tempo e poi se ne è occupato altri con maggiore competenza di noi. « *Sapientia Christiana* » indicò chiaramente che la misura era colma. E difatti Garrone fu finalmente esonerato dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica. Credevamo che la partita fosse chiusa. Invece no: L'Osservatore Romano del 4 aprile 1980 è tornato ad incensare il penoso documento garroniano e a tributargli meschine adulazioni al fine, molto interessato, di accreditare una lettura che sia permissivista al massimo grado.

Si considerino queste parole dell'autorevole (!) commento:

« Ogni visione scientifica assolutizzatrice, ogni prospettiva scientifica unilaterale dovrà cedere dunque il posto a impostazioni consona a Chiesa che ascolta la Parola di Dio ed è attentissima all'Uomo che riceve il Kerygma e

accoglie la Semente nel suo cuore, al grido dei poveri, alle suggestioni, alle critiche e agli stimoli che provengono da ognuno che cerca la Sapienza: diversamente, essa non potrebbe realizzare lo statuto di "radunare" a cui lo Spirito Santo la chiama e l'abilita ».

Ma che bellezza!

E ad insistere che il documento non voleva fare obiezioni agli uomini di scienza (non sia mai!) e che non intendeva assolutamente « proporre terapie vecchie e diagnosi nuove », e che non era pensabile una disciplina valida per il mondo intero... Capito? Gli impareggiabili servizi del quotidiano del Papa!

\* \* \*

Il 12 aprile la stampa fece eco ad un fatto nuovo: due documenti della Congregazione per l'Educazione Cattolica. Ma lo stupefacente era che uno di questi documenti portava la data di Pente-

coste del 1979 e l'altro del 6 gennaio. Tutti e due emanati da Garrone! Ancora lui! Defunctus adhuc loquitur? E come mai? E come ha potuto tollerare il nuovo Prefetto questa prepotenza?

Evidentemente i due documenti garroniani erano apparsi indigeribili a qualcuno che conta ed erano stati bloccati. Ma Garrone non cede ad altri le sue presunte glorie e ha preteso quest'altro viatico di immortalità. Per contentarlo si è infarcito l'uno e l'altro documento di riferimenti impliciti alla Lettera del Papa sul culto eucaristico e, così aggiustati, sono stati consegnati alla stampa.

Forse al vecchio Cardinale (ormai contentato come si contentano i bambini) non è venuto in mente che, se varie di quelle cose fossero state dette un po' prima, molti disastri seminaristici sarebbero stati evitati.

• •



# QUERELA PUTTI - VOLPINI

Su «*sì sì no no*» n. 7/8 (luglio/agosto) a. V (1979) pubblicammo l'ATTO DI DENUNCIA E QUERELA, presentato il 29 giugno 1979 alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma contro l'autore dell'articolo «*IL SEMINATORE DI ZIZZANIA*», pubblicato da *L'OSSERVATORE ROMANO* (n. 92 del 22 aprile 1979, p. 2), e, in ogni caso, contro il Direttore responsabile Valerio Volpini, onde essi fossero perseguiti ai sensi dell'articolo 595 co. 3 del Codice Penale e dell'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, riguardanti diffamazioni a mezzo stampa.

Per tali reati la legge prevede il procedimento per direttissima.

Il 29 giugno 1979 è stata presentata la querela e il 5 maggio 1980, cioè dopo dieci mesi, c'è stata la prima udienza.

La Corte del Tribunale Penale di Roma Sez. II<sup>a</sup> era costituita dai Giudici:

Presidente: Dr. Giovanni Battista Panzarella;

Dr. Nino Fico;

Dr. Gioacchino Izzo.

L'udienza, fissata per le ore 9, nel cartello indicativo, (ma non tassativo), affisso fuori dell'aula del Tribunale, risultava la 13<sup>a</sup> di quella mattina e si prevedeva che forse sarebbe potuta iniziare solo verso le ore 13.

Alle ore 9,30 l'avvocato Mario Eichberg, che assiste Don Francesco Putti contro il Direttore de «*L'OSSERVATORE ROMANO*», Valerio Volpini, trovò che si stava celebrando in aula un processo con imputato in stato di detenzione. Niente di strano: è cosa normale e abituale che tali processi abbiano la precedenza, perché richiedono la presenza di più Carabinieri per ogni evenienza.

Circa le ore 10,30 Don Francesco Putti, date le sue condizioni di salute, fece assumere informazioni sul tempo che c'era ancora da attendere.

Ebbe la sorpresa di apprendere che alle ore 9,09 — come da Verbale — era stato già chiamato (iniziato e rinviato) il processo a carico di Valerio Volpini difeso dall'avv. Roberto Rampioni.

E' noto a tutta la classe forense, che si interessa di processi penali, che i processi vengono celebrati con questo ordine:

- 1) processi con detenuti;
- 2) processi di Appello;
- 3) processi per la Stampa;
- 4) querele varie.

Quella mattina, era, invece, avvenuta una strana e singolare inversione: su tre processi per la «*Stampa*», che erano in ruolo e che, stando al cartello indicativo, si dovevano svolgere per ultimi, solo il processo contro Valerio Volpini era stato chiamato prima di ogni altro: alle ore 9,09.

Inoltre, l'avv. Roberto Rampioni contrariamente ad ogni prassi e alla buona cortesia che si usa tra avvocati di parte avversa, in assenza della controparte (pur sapendo che il processo era indicato per 13<sup>o</sup>), dopo essersi premurato, forse o senza forse, di farsi chiamare all'inizio delle udienze, aveva chiesto i «*termini a difesa*» e la Corte aveva rinviato la causa non a «*nuovo ruolo*», come sarebbe stato logico, ma al 15 ottobre 1980!

Ci siamo premurati di domandare a diversi penalisti se iniziare un processo senza la con-

troparte denunciante possa essere una sia pur limitata prassi.

C'è chi si è rifiutato di credere all'accaduto (ci crederà leggendo questo numero di «*sì sì no no*»).

C'è chi ha commentato: «*In questi tempi di sovvertimento individuale, sociale, politico, morale e religioso nulla mi fa più specie*».

C'è infine chi ha fatto amare considerazioni sulla decadenza deontologica nelle diverse professioni, rilevando che è questo uno dei motivi per cui i Tribunali traboccano di cause.

C'è poi chi ha rilevato la responsabilità della Corte.

Preferiamo infine non riferire quello che è stato detto allorché abbiamo spiegato che si tratta di un processo contro il Direttore de «*L'OSSERVATORE ROMANO*», organo ufficioso della S. Sede, che è alle dirette dipendenze della Segreteria di Stato. Abbiamo così constatato quanta poca considerazione raccolga «*L'OSSERVATORE ROMANO*».

Nel frattempo, avvertito telefonicamente dell'imminente dibattito, anche se impedito di andare, giungeva in Tribunale Don Francesco Putti, Direttore di «*sì sì no no*» che, mes-

so al corrente dello «*zelo*» dell'avv. Roberto Rampioni per dare una prima risposta adeguata (che si sarebbe potuta evitare), presentava immediatamente «*Costituzione di parte Civile*» alla Cancelleria del Tribunale.

La seconda risposta adeguata sarà conosciuta nel prossimo dibattito.

E' evidente che il singolare comportamento dell'avvocato Roberto Rampioni scelto per farsi difendere dal Direttore de «*L'OSSERVATORE ROMANO*», Valerio Volpini, non è stato casuale, ma è stato fatto con ben precisi calcoli e intendimenti ad effetti giuridici, non ultimo quello, ottenuto, di prendere tempo e far rinviare, per quanto è possibile, ogni volta, il processo alle calende greche. Forse sperando in una futura amnistia.

Ma, come dimostreremo prossimamente su «*sì sì no no*» (novembre 1980), riteniamo che l'avvocato Roberto Rampioni ha fatto un buco (giuridico) nell'acqua, inasprendo la situazione, almeno finché resterà difensore di Volpini: l'espiente usato non costituisce offesa al nostro Direttore, ma all'avv. Eichberg.

Ecco il testo presentato alla Cancelleria:

## COSTITUZIONE DI PARTE CIVILE

Tribunale Penale di Roma - Sezione II<sup>a</sup>

Atto di Costituzione di parte Civile

Il sottoscritto Sacerdote Francesco Putti, nato a Roma il 3 Aprile 1909, domiciliato in Roma Via della Purificazione 46, dichiara di volersi costituire, come in effetti con il presente atto si costituisce, parte civile nel procedimento penale a carico di Volpini Valerio per il reato di diffamazione a mezzo stampa

pendente davanti a questa Sezione del Tribunale di Roma e avente il N. 2367/80 R.G.

Nomino mio difensore l'avv. Mario Eichberg del foro di Roma, presso il cui studio, in Roma Via dei Gracchi 58, eleggo domicilio.

La costituzione viene fatta al fine di ottenere il risarcimento del danno patito in seguito ai fatti contestati all'imputato.

F.to Don Francesco Putti

5 Maggio 1980

## ESPOSTO

*sì sì no no*

Via Anagnina 289

00046 Grottaferrata

13 Maggio 1980

Al Consiglio Superiore della Magistratura	ROMA
e p.c. Al Ministro di Grazia e Giustizia	ROMA
e p.c. Alla Corte d'Appello di	ROMA
e p.c. Alla Procura della Repubblica	ROMA
e p.c. Al Presidente del Tribunale di	ROMA

Il sottoscritto Sacerdote FRANCESCO PUTTI, nato a Roma il 3 Aprile 1909 ed ivi domiciliato in Via della Purificazione 46, espone quanto segue:

Nel giugno 1979 l'istante propose querela alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma contro il Direttore responsabile de «*L'Osservatore Romano*» per il reato di diffamazione specifica e generica a mezzo stampa, riservandosi il costituirsi parte civile in corso di causa.

La Procura della Repubblica ha proceduto, dopo i consueti adempimenti istruttori, al rinvio a giudizio del querelato davanti alla Seconda Sezione del Tribunale Penale di Roma

e la celebrazione della causa venne fissata per l'udienza del 5 maggio 1980 ore 9.

Dal fascicolo risulta che la notifica è stata fatta all'istante presso il suo domicilio anagrafico in Via Purificazione 46, dal quale egli è da molti mesi assente, mentre nell'atto di querela il sottoscritto dichiarava di eleggere quale suo unico domicilio ai fini del procedimento lo studio dell'avv. Mario Eichberg, Via dei Gracchi 58, «*chiedendo espressamente che ivi fossero dirette le notificazioni di qualsiasi atto del procedimento medesimo*», e ciò proprio in previsione della prolungata assenza.

Il giorno 5 maggio l'istante, avvisato casualmente all'ultimo momento, sebbene si trovasse impossibilitato per il suo precario stato di salute (come da certificato medico e relative analisi che si allegano) si recò all'udienza, giungendovi peraltro, proprio per la malattia che aveva in atto, intorno alle ore 9,20

L'elenco dei processi da celebrare nell'udienza del giorno, affisso sulla porta dell'aula, indicava la causa in oggetto come la *tredecima*, in ordine immediatamente precedente ad altre due cause aventi anch'esse per oggetto reati di stampa.

L'istante si mise allora in paziente attesa della chiamata ma circa le ore 10,30, date le sue condizioni di salute, fece assumere infor-



mazioni sul tempo che ancora c'era da attendere ed apprese che la causa Volpini era stata chiamata per prima alle ore 9,09, *nonostante la momentanea assenza del querelante*, ed era stata rinviata ad altra udienza fissa (15 Ottobre 1980).

Una tale circostanza, che potrebbe avere gravi conseguenze processuali perché, essendosi ormai concluse le formalità di apertura del dibattimento, potrebbe impedire una valida costituzione di parte civile da parte del sottoscritto, non ha potuto non destare in lui gravi perplessità circa la serenità del giudizio da affrontare.

Singolari sono infatti le condizioni nelle quali essa si è verificata: anzitutto *la causa non è stata chiamata secondo l'ordine* fissato dalla stessa Cancelleria ed è stata invece celebrata per prima, senza valida motivazione e

senza che si fossero manifestate esigenze di udienza che consigliassero lo spostamento; in secondo luogo *non è stato atteso il querelante*, che pure *deve* essere sentito per legge, ritenendosi la sua deposizione elemento essenziale per l'accertamento della verità processuale: e ciò è avvenuto non ad ora tarda, ma ad udienza appena iniziata, risultando dal verbale stesso l'ora di inizio del dibattimento (ore 9,09).

Inoltre la causa è stata chiamata ancor prima di quelle *in grado di appello* e di quelle relative ai *detenuti*, che hanno normalmente la precedenza, e senza che analoga anticipazione venisse disposta anche per le altre cause aventi per oggetto reati di diffamazione a mezzo stampa.

Se a ciò si aggiunge la particolare natura del reato (reato di stampa, e quindi con implica-

zioni politiche) e la personalità dell'imputato (Direttore di un quotidiano antico ed autorevole), si deve ritenere più che legittimo il sospetto dell'istante che il giudizio non venga condotto con la dovuta obiettività e serenità.

Per queste ragioni, il sottoscritto

CHIEDE

che codesto Consiglio Superiore, organo di autogoverno della Magistratura italiana, voglia aprire un'inchiesta sul reale svolgimento dei fatti illustrati e sulle motivazioni che lo hanno determinato; e di conseguenza prendere tutte le misure disciplinari che si rivelino necessarie per un sereno svolgimento del processo.

Con osservanza

F.to Don Francesco Putti

## ESPEDIENTI GIURIDICI

I « veri » espedienti giuridici per ottenere il rinvio di un processo in Tribunale sono diversi. Ad esempio:

— per malattia convalidata da certificato medico

— per incidente convalidato dal verbale di un vigile urbano

— per impegno dell'avvocato difensore in altro processo

— per rifiuto da parte dell'avvocato del mandato ricevuto

— per nuovo mandato conferito, all'ultimo momento, ad altro avvocato

— per motivi vari emersi nel corso del processo.

E così per quasi altrettante volte si potrà ottenere un rinvio quando il magistrato vorrà interrogare l'imputato.

Con tali espedienti giuridici il rito « per direttissima » stabilito dalla legge (art. 21 *Legge Stampa*) diventa un rito « al rallentatore ».

Rinviando ogni volta il processo di cinque

mesi in cinque mesi, oltre i quindici mesi già trascorsi, se tutto andrà bene, si giungerà alla sentenza tra più di tre anni!

La figura giuridica del reato commesso da Volpini risulta evidente dalla documentazione presentata. Infatti il Giudice Istruttore ha rinviato a giudizio l'imputato senza neppure interrogarlo, tanto tale figura era provata. Non si giustificano i « termini a difesa » di cinque mesi e dieci giorni, chiesti e concessi in assenza del querelante, per potersi rendere conto del processo attraverso i documenti dimostrativi, perché questi sono ben pochi, anche se sostanziali.

A qualsiasi avvocato, anche se ignaro dei fatti (che, invece, l'avvocato Rampioni conosceva fin troppo bene), sono sufficienti trenta minuti di tempo per leggere la documentazione, rendersi conto della situazione e, con accorto realismo, constatando l'evidente difficoltà di difendere il proprio cliente, tentare di salvare il salvabile per vie ben differenti.

Ma, nel caso di Volpini, i « super-consiglie-

ri » nell'ombra avevano deciso una affannosa ricerca di espedienti da azzeccarbugli, che nulla hanno a che vedere con argomentazioni o prove di indole giuridica, che sono inesistenti e improponibili.

I « super-consiglieri » hanno così scartato la via lineare che si conviene a persone dabbene, nell'illusione, tanto cieca quanto orgogliosa, che Volpini se la cavi in extremis per il rotto della cuffia. Chi vivrà, vedrà...

In merito il nostro Direttore, nel ringraziare tutti coloro che pregano assiduamente affinché egli passi a miglior vita, fa sapere che ha già designato chi eventualmente lo rappresenti nella Costituzione di parte Civile.

In ogni caso pur continuando, suo malgrado, la causa « al rallentatore », al limite della pazienza, saprà bene che cosa pubblicare, ampliando gli argomenti già accennati in « Nova et vetera ». E sia ben chiaro: non sono cose che riguardano la persona di Volpini, bensì gli intrallazzatori in ombra.

PIUS

## NUOVO TESTAMENTO

### «INTERCONFESSIONALE»

Riceviamo per corrispondenza e pubblichiamo.

Roma, 22 marzo 1980

Mons. Jorge Mejia

Segretario per l'unione dei cristiani

Commissione per i rapporti con l'ebraismo

Via dell'Erba, 1

00193 Roma

Monsignore,

le invio, per conoscenza, copia della lettera che ho scritto a Mons. Ablondi, affinché sia chiaro anche a lei ed a tutti i membri del « Segretariato per l'unione dei cristiani » e della « Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo » che i cattolici non accetteranno MAI la religione passe-partout che state fabbricando.

EMILIA PEDICONI

Roma, 22 marzo 1980

Mons. Alberto Ablondi

Via del Seminario, 61

57100 Livorno

Monsignore,

alcuni cattolici, tra i quali la sottoscritta, che vogliono restare CATTOLICI ed hanno orrore del falso ecumenismo imperante, hanno tentato di impedire che lei ed i suoi accoliti presentassero al Santo Padre lo sporco volume del Nuovo Testamento *interconfessionale*. Purtroppo, non si è fatto in tempo, ma il Papa ora SA ed anche la competente Congregazione.

Il suddetto libro è senza note, cosa proibita dal canone 1391 del Diritto Canonico, proibizione ribadita dal Vaticano II nella « Dei Verbum », n. 25. Anche Sua Ecc.za Mons. Carli, Arcivescovo di Gaeta, ha stigmatizzato il volume in « *Palestra del Clero* » del 15 novembre 1979.

Avete tentato di aggirare l'ostacolo delle note mancanti, mettendo alla fine del libro in questione un « piccolo vocabolario », in cui si trova la negazione che Gesù è Figlio di Dio e si omette che lo Spirito Santo è la Terza Persona della SS. Trinità. [Sull'argomento vedi « *sì sì no no* », n. 3 (marzo), anno VI (1980), p. 11]. Cioè, siete ERETICI! Si vergogni! Lei reca grave danno alle anime, ma ricordi che nihil inultum remanebit!

EMILIA PEDICONI

## SEMPRE SACRI COMPROMESSI

Ci è stato inviato il ritaglio del quotidiano *Il Tempo* (anno XXXVII - N. 73) che riporta il seguente annuncio di morte nella duplice chiave cattolica e massonica (pubblichiamo le sole iniziali del nome e cognome per motivi di delicatezza).



Il giorno 15 marzo 1980 si è spenta serenamente e con un sorriso la cara esistenza del COMM. DOTT.

I . . . . B . . . . .

La moglie... i figli..., la nuora..., i nipoti... ed i parenti tutti ne danno il triste annuncio. I funerali avranno luogo lunedì 17 marzo alle ore 11 nella Chiesa di S. Emerenziana. Roma, 16 marzo 1980.

A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:

MASSONERIA ITALIANA  
GRANDE ORIENTE D'ITALIA  
(Palazzo Giustiniani)

Il Gran Maestro ENNIO BATTELLI e la Giunta del GRANDE ORIENTE D'ITALIA annuncia il passaggio all'Oriente Eterno dell'illustrissimo

FR.:

I . . . . B . . . . .

la cui vita esemplare fu di completa dedizione alla Massoneria al bene ed al progresso dell'Umanità.

Roma, 15-3-1980.



# Degradazione della vita ecclesiale in Brasile (3)

## Il tradimento

In Brasile è ormai fatto abituale che la gerarchia cattolica, che pure dice di parlare in nome della Chiesa, parli di politica e non di fede, trovando ampio spazio anche nei mezzi di comunicazione laicisti.

Hanno anticipato i tempi alcuni prelati itineranti, come Helder Camara, Vescovo di Olinda e Recife, che ha girato il mondo in aereo e sui giornali del gran mondo, annunciando un nuovo cristianesimo che ha optato per i poveri, in opposizione con la Chiesa tradizionale, legata al potere e colpevole di omissione.

Dopo la vittoria della contro-rivoluzione militare del '64, che spazzò via il governo Goulart (v. *sì sì no no* dell'aprile u.s.), passata la sorpresa e lo spavento, ben presto dalle file del clero brasiliano si sono nuovamente levate voci che parlano di lotta di classe. Anche preti, che prima si erano adoprati per sottrarre i poveri alle nefaste sovrillazioni marxiste e che, perciò, erano stati avversati o isolati dalla sinistra e dalla sua stampa, si sono lasciati trascinare dalla nuova corrente. La loro fede sembra non aver resistito al potere di convinzione e alla pressione di autorevoli agenti del morbo.

Molti ecclesiastici hanno rimpiazzato gli insegnamenti del Magistero con le ideologie da esso condannate, che si sono rivelate ovunque veicolo di miseria programmata, di odio, di morte, morale innanzi tutto, e di un potere politico assoluto e cieco. Ma non per questo hanno abbandonato il proprio posto nella Chiesa: come i loro corruttori, si adoperano a trasformarla dal di dentro.

Tale scelta di ideologie condannate ripetutamente dal Magistero cattolico, scelta fatta al di sopra e in nome dei fedeli a loro affidati, è già di per sé un tradimento che in taluni ecclesiastici è giunto fino alla cospirazione e alla copertura di terroristi assassini.

E' davvero a favore dei poveri che questi ecclesiastici si degradano a livello di odio di classe? oppure hanno intravisto la gloria terrena, a breve termine, di salvatori, liberatori e artefici di un mondo nuovo sugli altari innalzati dalla stampa e dalla TV? Non dovrebbero i cristiani guardare in alto e lontano, alla volontà di Dio, senza interessi mondani?

## Deplorable inganno

Anche preti europei benemeriti, veterani nell'aiutare tra rischi e pericoli le vittime dei lager dell'Est europeo, visitando le miserie sudamericane, hanno preso un abbaglio, scambiando per autentici missionari preti indaffarati in un febbrile attivismo politico. Commossi, hanno poi descritto ai loro ricchi benefattori lontani mirabili iniziative di alfabetizzazione che, in realtà, sono subdoli indottrinamenti sovversivi. Così è accaduto, per esempio, col Movimento de Educação de Base (MEB) che, in pratica, è un movimento di evangelizzazione politica che propugna e giustifica il comunismo sociale.

« Dio ci faccia capire che il peggior nemico non è il comunismo, ma la miseria che strangola le genti, mentre noi rimaniamo impietriti nel nostro egoismo », ha scritto P. Werenfried. E così, pensando di esimersi dal proprio egoismo, si finanzia l'infiltrazione del comunismo (cfr. « *I soldi vengono dalla Germania* », e « *Risposta a P. Werenfried* » su *Permanencia* 106-107 e 128-129). Non discutiamo la buona fede e la retta intenzione di chi ha dato; deploriamo l'inganno di chi ha adoperato i soldi per scopi ben diversi da quelli prospettati.

## CIO' CHE LA GERARCHIA BRASILIANA NON CONDANNA

### Il silenzio della gerarchia

D. Vicente Scherer, Cardinale-Arcivescovo di Porto Alegre, uno dei pochi ecclesiastici che onora il suo mandato, lamenta in Brasile « *l'accelerata scalata di una permissività senza limiti* » che, in nome della « liberazione » e dell'autodeterminazione, considera tutto lecito e accettabile. L'amore è profanato e confuso con la ricerca, senza dignità e senza rispetto, del piacere sensuale. Un nudismo audace distrugge il sentimento del pudore, che è difesa della dignità personale e dell'intimità del prossimo. Si è così giunti alla proposta di legalizzare l'aborto e si crea artificialmente un'opinione pubblica favorevole a questa aberrazione del senso giuridico e morale (cfr. *O Globo*, 4-3-'80).

Che cosa fanno i prelati della Chiesa cattolica in Brasile per difendere i costumi e la morale? Basta leggere i comunicati della Conferenza Episcopale Brasiliana (CNBB) per rendersi conto che si occupano di ben altri problemi.

L'ex-ministro e scrittore Alonso Arinos, che pure è in rapporti cordiali con la gerarchia di Rio (è stato invitato a far parte del Consiglio Consultivo del rinnovato Centro Don Vital di cultura cattolica - cfr. *O Estado de S. Paulo*, gennaio '80), dichiara di essere pessimista davanti al quadro generale del Paese e attribuisce alla Chiesa buona parte della colpa, nella stessa misura in cui il clero viene abdicando ai suoi doveri: « *In quel che concerne il campo etico e morale Essa tace, trascurando la difesa di questi valori* ».

E' evidente che la Chiesa Cattolica, custode dei valori etico-morali cristiani, manca al suo compito di salvezza, quando il clero è troppo impegnato in questioni socio-politico-economiche, estranee o in antitesi con la propria missione spirituale. Qui sarà utile ricordare che è in atto un decadimento inevitabile, perché i fedeli e il clero senza fede, che aprono i propri spazi lacunosi al mondo, finiscono per cedere a febbrili novità. Se poi aprono pure gli spazi e i recinti che non appartengono a loro, ma alla Chiesa di Cristo, diventano conniventi col male.

Purtroppo non è questo l'ultimo gradino del decadimento. Alcuni ecclesiastici si fanno

personalmente portatori di eresie, gabbellate per Buona Novella, e vanno ad ingrossare le file del clero e dei credenti sovversivi: ex-credenti, apostati mascherati. E sono loro i più decisi ed invadenti: basta uno per sovvertire un'assemblea.

Purtroppo il clero dalla fede spenta è la maggioranza e il clero connivente si è arreso ai sovversivi.

## Permissivismo morale e compiacenza episcopale

In Brasile l'eroticismo carnevalesco è promosso come valore culturale sull'onda di un'invasione pornografica. La sensualità tropicale si manifesta anche a livello di esportazione con « *tangas* » e « *sungas* » [costumi da bagno] ridottissimi.

La tanto vituperata censura brasiliana, bersaglio fisso della gerarchia « itinerante » fino a poco tempo fa, adesso proclama che il nudo non va represso o censurato. Perciò si autorizza il « *topless* » anche sulle spiagge pubbliche, senza che i Vescovi si risentano. E' di questi giorni la cronaca di donne che si presentano così svestite sulle spiagge, munite di un « *habeas corpus* », caso mai si trovassero di fronte un poliziotto poco aggiornato. Naturalmente ciò non impedisce che ragazzacci audaci e disinibiti le rincorrano per strappar loro anche l'altro pezzo.

Sono fatti di cronaca attuale, come le iniziative maschili che rivendicano uguaglianza di diritti con il sesso femminile nell'esibizione del proprio corpo. Si usano per ora slip ridottissimi a crochet lento in attesa che si dia il via libero al « *bottom less* » sulle pubbliche spiagge.

Anche nei centri cittadini molte donne scostumate che, col pretesto del caldo tropicale, si spogliavano istericamente in occasione di vittorie calcistiche, oggi cavalcano rumorose motociclette, esibendo la propria nudità.

Ma che dire, quando il cardinale di S. Paulo, Evaristo Arns, riceve a casa sua un gruppo della rivista erotica *HOMEM* (Uomo) per « un dibattito su argomenti di attualità » ed esprime allo psicanalista presente il suo rammarico perché la cura costa troppo?

Quanto costano al popolo di Dio queste omissioni, iniziative e dichiarazioni!

Ma ecco la versione dell'Arcivescovo di Olinda e Recife, Helder Camara: « *Posso assicurare che ci sono forze interessate a stimolare l'ondata di immoralità nell'America Latina per far sì che la Chiesa tralasci il problema della giustizia sociale per cadere [sic!] nel moralismo* » (*Jornal do Brasil* 14-2-'80). E il Vescovo ausiliare, D. José Soars, rincara: « *Sono più preoccupato per la nudità di quelli che non hanno da vestire che per quella degli esibizionisti che si spogliano* ».

I Vescovi brasiliani non vogliono cadere nel « moralismo » e, perciò, qualche giorno dopo (*Riv. VEJA* 27-2-'80), l'Arcivescovo di Teresina, Don José Freire Falçad, inaugurerà, sorridente, con il governatore del Piani,



un Motel con «camere dai letti rotondi e specchi nel soffitto». La notizia compare anche nel *reportage* «Sesso in Brasile» della rivista *Playboy*.

Purtroppo l'Eminente Arns di S. Paulo, D. Helder Camara e gli altri Vescovi succitati non sono degli isolati. La Conferenza Episcopale Brasiliana (CNBB) respira un'atmosfera di licenza morale rivoluzionaria. Ha assegnato il premio «Margarida de Prata» (Margherita d'argento) al film *LEZIONI D'AMORE*, in cui una governante, donna sperimentata e matura, benché contrastata dal padre di famiglia, inizia un adolescente ai segreti dell'«amore» e, a missione compiuta, parte per offrire i suoi servizi altrove, poiché il suo è un compito «didattico» e «d'amore».

In materia, molti Vescovi e missionari, in nome della libertà e dell'uguaglianza degli indiani, promuovono tesi sulla rivoluzione sessuale proposte dai nemici della Chiesa.

La solita Editrice VOZES di Petropolis, dei Frati Francescani, nella collana «presenza del futuro», pubblica il libro «Liberazione sessuale della donna» in cui si legge:

«Sul piano individuale la Civiltà ha generato un nuovo tipo di morale che il primitivo non conosceva: la morale del signore e dello schiavo... e, così, il tempo che doveva essere consacrato al lavoro era ovviamente occupato da altre attività, tra le quali la sessuale. Così, col progredire della Civiltà, si è imposta una repressione sessuale... che andò acquisendo regole e codici sempre più rigidi, che furono assunti dal pensiero religioso, che li rendeva più sopportabili con la promessa di una vita felice dopo la morte. Questo permise all'uomo di sopportare tanto la dominazione come la repressione senza ribellarsi (...). Il mondo del dominio condanna quasi tutto quel che può fare l'uomo felice o procurare piacere. Mangiare bene, bere, sesso e sostanze [droghe?] che allargano l'area della percezione [...]. La maggioranza delle società primitive erano più prossime alla propria umanità con le loro danze sacre, la permissività sessuale, i riti magici e la loro integrazione emotiva con la natura. Perciò possedevano un equilibrio psichico e fisico che noi soltanto oggi riscopriamo [...]. Il mondo civilizzato è mondo di scissioni, di pareti; da quando siamo nati i vestiti ci separano dal nostro corpo, così come nell'infanzia le pareti della scuola separano i bambini delle diverse età e sesso, come le pareti degli uffici, delle fabbriche separano gli esseri umani delle diverse classi sociali (...). La nudità erotica e clandestina è frutto della negazione del corpo. La nudità accettata, totale e naturale apre la strada per l'accettazione di sé stessi e del mondo in un modo ancora da noi sconosciuto».

Ecco l'ideologia della rivoluzione sessuale di Reich promossa dalla Casa editrice «cattolica» dei Frati Francescani di Petropolis, diretta dal libero-teologo Leonard Boff!

### Divorzio e omissioni episcopali

Sempre nel campo morale, non si possono tacere le omissioni e le ambiguità di cui si è resa colpevole la Gerarchia brasiliana durante la campagna per il divorzio.

La rivista VOZES dei Frati Francescani di Petropolis si occupò dell'argomento divorzio, ma, naturalmente, con molti articoli a favore. Ecco un titolo esemplificativo: «Non unisca l'uomo quello che Dio ha diviso».

Il silenzio dei capi dà la misura del loro

animo. Ed infatti l'Arcivescovo di Fortaleza, oggi Cardinale Aloisio Lorscheider, allora Presidente della Conferenza Episcopale Brasiliana (CNBB), dichiarò ai giornali: «La Chiesa non farà nessuna campagna contro il progetto di divorzio». Era un po' grossa. Le cronache del giorno successivo riportarono contemporaneamente sia la notizia che l'Arcivescovo di Brasilia, D. José Newton, si era rifiutato di accettare per vera quella dichiarazione, sia una precipitosa rettifica di D. Aloisio Lorscheider, il quale precisava che la Chiesa continuava ad essere contraria al divorzio, ma non l'avrebbe combattuto e aggiungeva:

«Non si deve confondere con l'indifferenza la non promozione di tale campagna anti-divorzista. La posizione della Chiesa è di frontale condanna del divorzio, senza che questo significhi l'ufficializzazione di una campagna anti-divorzista».

Già il 30 gennaio dello stesso anno 1979 il sacerdote José Goulart, «assessore» [consulente responsabile di un settore] del Presidente della CNBB, aveva dichiarato: «La Chiesa non accetterà il divorzio con un comportamento rinunciatario né farà opposizione alle decisioni del Congresso [Parlamento brasiliano]».

Il 15 febbraio 1979 sotto il titolo «La CNBB riafferma la sua posizione contro il divorzio», si leggeva nel *JORNAL DO BRASIL* il seguente comunicato:

«L'Assemblea Stampa della CNBB è in condizioni di informare che questo organismo:

«1) Studia provvedimenti congiunti ed efficaci di promozione della Famiglia nel Brasile, inclusa la chiara riaffermazione dell'indissolubilità del Matrimonio.

«2) Proseguirà nel suo sforzo per la salvaguardia dei diritti umani, inclusa la situazione delle persone sparite, la cui sorte continua a non essere debitamente chiarita».

Rispetto alle precedenti dichiarazioni, fatte in nome della Chiesa, questa può vantare almeno il pudore di essere solo un comunicato dell'Assemblea Stampa della CNBB. Perché, poi, ci sia voluta un'assemblea per formulare e diffondere un comunicato così deludente non si capisce, ma da quell'organismo non c'era da attendersi nulla di meglio. Quanto alla famiglia brasiliana, che in altre occasioni è stata ben difesa senza il contributo di siffatti ecclesiastici, si sperava, che almeno in quella circostanza, per promuoverla, non si continuasse ad augurarle un destino tribale, paradisiaco e collettivo, e, comunque non ben definito, come al solito.

Così non fu. In quel periodo i «guerriglieri» delle dichiarazioni religiose, si profusero sui giornali in affermazioni ben lontane dalla dottrina della Chiesa. Unica reazione della Gerarchia: in un angolo del *Jornal do Brasil*, nella corrispondenza dei lettori, l'Abate Presidente della Congregazione Benedettina Brasiliana scriveva: «Lo fanno per conto loro e a loro rischio, in opposizione all'orientamento e al pensiero dei loro superiori».

Il Vescovo di Campos, Don Antonio de Castro Mayer, il 28 aprile inviò al Cardinale A. Lorscheider, Presidente della CNBB, il seguente telegramma:

«Il rifiuto del divorzio da parte della maggioranza del popolo brasiliano si farà attivo e manifesto solo se l'organo supremo della CNBB pubblicherà ampiamente e con tutta urgenza un documento, dimostrando che l'ap-

provazione del divorzio viola gravemente la legge di Dio, sconvolge l'ordine naturale e pregiudica a fondo la moralità pubblica e privata, scuotendo la Famiglia e rovinando la Nazione.

«Esprimo perciò a V. Eminenza il mio desiderio che tale dichiarazione sia fatta dalla CNBB in un comunicato speciale e consacrato soltanto a questo argomento, svincolandolo da considerazioni su qualsiasi altra materia».

Tale appello non fu preso in considerazione.

La legge del divorzio passò senza difficoltà, com'era prevedibile. Come può un popolo conservare la Parola di Cristo nel proprio cuore e nella propria legge civile, quando ha dei Pastori che si rifiutano di proclamare apertamente la Legge di Dio e mescolano l'insegnamento del Signore ad interessi tutti umani e politici?

Dalla Rivista *Storia Immediata*, che illustra personalità politiche di sinistra, nel n. 4 del '79, dedicato al Cardinale Arns di S. Paulo, «Il Cardinale del Popolo», apprendiamo che, mentre divampava in Brasile la discussione sul divorzio e alla vigilia della votazione della legge in Parlamento, l'Eminente Arns di S. Paulo coronò il suo assenteismo dichiarando nell'omelia del Corpus Domini, davanti a migliaia di fedeli: «Non faremo inutili marce, ma quelle in difesa delle risoluzioni di Itaiç, dove [noi Vescovi] ci siamo riuniti in vostro nome. E' necessario non permettere che nessuno distrugga la famiglia. E' necessario difendere la dignità del lavoratore. Tutto ciò tenendo di vista i diritti umani che emanano dal proprio Dio e senza i quali non c'è Vangelo».

E' lo stesso Eminente Arns che, interrogato successivamente sulla crescente diffusione dell'omosessualità, ha dichiarato che «la preoccupazione prioritaria della Chiesa in America Latina è la liberazione integrale dei popoli e degli oppressi a partire dalla liberazione socio-economica... questa attenzione potrà avviare una pastorale su altri problemi, come gli omosessuali che sono emarginati sociali come le prostitute» (*Noticias Populares*, Campiñas, 26-12-'79).

Insomma, per il Card. Arns, la Chiesa non ha una Legge morale da difendere, se non rientra nella tematica socio-politica di Itaiç o di Puebla.

Di avviso diverso fu un infiammato deputato che, dovendo votare nell'Assemblea dello Stato di Minas Gerais, in quello stesso anno, una mozione che avrebbe fatto dell'Eminente Arns un cittadino onorario, lo accusò sul piano morale con termini molto pesanti che furono registrati senza contestazione. L'Assemblea bocciò, quindi, la proposta di cittadinanza onoraria.

### Aberrazioni ecumeniche:

#### l'evangelizzazione degli Indiani aggiornata

La stampa brasiliana ha reso noto che i missionari della «Missione Anchieta» hanno capito gli errori dell'evangelizzazione tradizionale e, perciò, per due anni, in incontri con studiosi di antropologia, hanno approfondito questa materia. Il risultato è stato che il Vescovo di Diamantino, D. Henrique Froehlich S.J., ha ordinato di chiudere l'orfanotrofio indigeno di Mato Grosso, rimandando tutti i giovani indigeni alle tribù di origine.

«A quel punto — ci informa O GLOBO dell'8-3-'73 — già non c'erano più né Co-



munioni né Messe e nemmeno catechesi in mezzo agli indiani. Il pensiero religioso è stato messo da parte per trattare gli indiani scientificamente». E uno di quei missionari spiega:

« Abbiamo scoperto che i principi religiosi degli stessi indiani erano naturali e quel che è naturale è di Dio... non c'era ragione per cambiare tutto nelle loro teste soltanto perché passassero ad amare Dio nella nostra maniera » (O GLOBO 8-3-'73).

Ciò equivale a rinnegare in blocco la Dottrina Cattolica della Redenzione e, quindi, il significato delle missioni.

In Brasile negli anni trenta il Prof. Levi-Strauss, studioso di etnologia e affascinato dalle civiltà esotiche, fece degli studi interessanti sugli indiani e i loro costumi. Più tardi tutto questo materiale servì ad elaborare un nuovo sistema o metodo scientifico che fu chiamato STRUTTURISMO. L'isolamento e la primitività di quelle tribù furono elementi preziosi per le nuove descrizioni etnografiche. Ma lo erano anche per il progresso spirituale e morale degli Indiani? Il noto studioso non elabora dottrine filosofiche né propone sistemi di vita, anche se alla sua disciplina interesserebbe che quelle tribù rimanessero isolate dalle altre civiltà, come fossili della cultura primordiale. Sono, invece, alcuni Vescovi e missionari che, per idealizzare nuovi sistemi di vita, si fanno forti dell'opera « monumentale » di Levi-Strauss per pontificare. Eppure Jean Piaget in « *Le Structuralisme* » (Univ. Paris '68, 3<sup>a</sup> ed.) ammoniva di non esorbitare come fa una moda inconsistente che vuole vedere nello *strutturalismo* più una dottrina che un metodo.

Nel 2° Incontro Regionale Nord di Mato Grosso del Consiglio Indigenista Missionario (CIMI) è stato dichiarato:

« Lo spirito di Anchieta [grande missionario, morto in concetto di santità] non ha tenuto nel dovuto conto la preservazione della cultura indigena, e così contribuì ad infondere nell'indiano un disprezzo fatalista per i suoi valori culturali » (O ESTADO, 1-2-'76).

I partecipanti dell'Incontro considerarono fondamentale questa rivalutazione dei valori tribali: l'evangelizzazione deve avere una parte solo secondaria. In questo senso devono essere formati i missionari.

Il *Jornal do Brasil* del 24-4-'72 riassume il documento del Direttorio Indigeno elaborato dalla suddetta Missione Anchieta di Mato Grosso e approvato dalla CNBB:

« L'acculturazione degli indiani dev'essere fatta senza precipitazioni e anche le manifestazioni che noi diciamo contrarie alla natura umana, come l'infanticidio o la poligamia, devono essere sradicati soltanto quando, e nella misura in cui l'indiano può capire quel che c'è di negativo in questi comportamenti... non si può considerare l'indiano come un essere primitivo, di caratteristiche biologiche, psichiche e culturali indesiderabili... ».

I Vescovi dell'Amazzonia nel loro piano pastorale così si esprimono:

« Difendiamo la tesi che la principale missione della Chiesa non è catechizzare e convertire gli indigeni, ma garantire i loro valori e guidare il loro processo culturale in modo da evitare impatti e sincretismi » (O ESTADO 26-5-'72).

Il documento « Y — JUCA — PIRAMA, l'Indiano, colui che deve morire — Documento di urgenza » fu firmato nel Natale 1973 dai Vescovi di Cáceres (MT), Don Maximo Biennès; di Viana (MA), D. Helio Campos; di Marabá (PA), D. Estevão C. de Avellar;

di São Felix (MT), D. Pedro Casaldaliga; di Goiás Velho (GO), D. Tomás Balduino; e di Palmas (PR), D. Agostinho José Sartori, più sei missionari.

Vi si legge:

« Senza fare nostra la visione idilliaca di Rousseau, sentiamo l'urgente necessità di rendere noti certi valori che sono più umani e tanto più evangelici dei nostri valori « civili » e costituiscono una vera contestazione alla nostra società: 1) l'uso comune della terra [vedasi Don Franzoni: « La Terra è di DIO »],... si evita così « lo sfruttamento privato dei mezzi di produzione »; 2) tutta la produzione nasce dalla necessità del popolo e non dal guadagno. Secondo il gesuita Adalberto Pereira, l'indiano non accumula beni né subisce stimoli di competizione per elevare lo « status » sociale; 3) il comunitario prevale sull'individuale e così l'organizzazione sociale assicura soltanto il diritto di tutti e non il privilegio di alcuni, realizzando l'armonia sociale; 4) il processo educativo è caratterizzato dall'esercizio della libertà. Il padre mai obbliga il figlio a fare qualcosa che non vuole. L'indiano impara a non dovere niente a nessuno; 5) l'organizzazione del potere non è dispotica ma decentrata. Il capo è il saggio che consiglia, e perciò l'autorità è un servizio alla comunità senza dominio; 6) vivono in armonia con la natura e i suoi fenomeni, non essendoci casi di tribù che abbiano distrutto fauna o vegetazione locale; 7) la scoperta, l'evoluzione e la realizzazione del sesso rientrano nel ritmo normale della vita dell'indiano, in un clima di rispetto senza caratteristiche di tabù ».

Ed infine si concede:

« Non ignoriamo che anche nell'indigeno ci sono segni dell'ombra del peccato che, sotto forme diverse dal comune egoismo, intralciano la piena realizzazione e l'autentica integrazione di questi valori umani ».

Queste analisi, false e superficiali, sempre vagheggianti un modello utopico sconosciuto dalla realtà, giungono a rovesciare la stessa premessa strutturalistica che non esistono uomini più colti di altri, ma solo culture parallele. Ed infatti si vorrebbe presentare gli indiani come prodotti di una cultura superiore e, con la scusa di difendere i loro valori, offrirli a modello la loro società primitiva e pagana, svalutando il modello di quella cristiana.

Nel succitato documento si legge:

« Cosa accadrebbe se il Brasile contasse positivamente sull'indiano? E' probabile che molte autorità brasiliane di mentalità capitalista e imperialista tremino davanti a questa domanda, il che dimostra che, coscientemente o incoscientemente, favoriscono l'estinzione di queste popolazioni che costituiscono, per i loro valori positivi, una contestazione viva del sistema capitalistico, così come dei valori della pretesa « civiltà cristiana » ».

« E' probabile che molte autorità... tremino... il che dimostra... »: la probabilità che diventa dimostrazione della volontà di sterminio degli Indiani è forse un lapsus, ma psicologicamente rivela uno spirito menzognero e propenso a seminare l'odio.

Il Vescovo D. Tomas Balduino, Presidente del CIMI (Consiglio Indigenista Missionario) dichiara al giornale *Panorama* di Londrina (31-5-'75):

« Sono d'accordo che anche le Missioni esercitavano un effetto negativo sugli indiani e nella misura che tentavano di imporre loro una religione e padroni morali completamente diversi da quelli che avevano. Da quando

c'è il CIMI, stiamo istruendo tutte le missioni cattoliche a correggere la loro funzione catechetica, rispettando l'organizzazione degli indiani... L'ideale sarebbe che potessero convivere con la nostra civiltà senza perdere i loro valori comunitari, RELIGIOSI [sic!] e tribali ».

Un « assessore » dello stesso CIMI, P. Egidio Schwade, su O ESTADO del 29-11-'75 afferma:

« La nostra civiltà è condannata e fallita, non così quella degli indiani... basta confrontarne i valori, come lo spirito comunitario, la solidarietà, il rispetto per il prossimo. Quanto più cercheremo di rispettare, difendere e preservare fisicamente, culturalmente e anche ecologicamente l'identità dei popoli indigeni, più possibilità avremo anche noi di salvarci e ritrovare noi stessi, superando l'alienazione in cui il ritmo di vita della nostra società civilizzata ci sommerge... La marcia della storia è irreversibile [!?] ».

E l'Arcivescovo di Goiana, D. Fernando Gomes, rincara: « Le Comunità indigene devono essere accettate come comunità EVANGELIZZATRICI [sic!] di modo che diventino modello per la nostra società che molto deve imparare da loro » (O POPULAR, 13-7-'76).

Il P. Antonio Iasi S.J., segretario esecutivo del CIMI, scrive sulla rivista VOZES, Petropolis, aprile '76: « L'indiano ha una missione da compiere: far sì che i civilizzati ritrovino la civiltà... ».

P. Tomas de Aquino Lisboa, vicepresidente del CIMI, in una conferenza nella Pontificia Università Cattolica di S. Paulo afferma:

« Forse un giorno, fra molti anni, verrà il momento di rivelare Cristo agli indiani. In verità non so nemmeno se ci sarà questo giorno (...) La Messa è buona per noi. Per gli indios l'espressione di questo stesso impulso religioso si fa ballando con una maschera dipinta di « genipapo » [colorante]. Io stesso ho partecipato a questa liturgia « munku ». (Bollettino CIMI, maggio '76).

Il Presidente del CIMI, il Vescovo Balduino, in un'intervista al giornale *Voz do Paraná*, aprile '76 (apud SEDOC dic. '76, Ediz. VOZES, Petropolis) precisa:

« Non intendiamo la catechesi come una volta: la trasmissione di una dottrina in vista dell'iniziazione (...) al culto, al battesimo, ai sacramenti, ecc. Oggi intendiamo la catechesi come un compito globale in cui prevale l'aspetto evangelizzatore che è più orientato verso la restaurazione dell'immagine di Dio nell'uomo, che all'inquadramento dell'individuo dentro una determinata religione... si fa sì che capisca che, con il messaggio che è già in lui, lui stesso può essere l'annuncio e la denuncia per una società, che, pur dicendosi religiosa cattolica e non so che altro, è egoista, individualista, edonista e avida. L'indiano, no, lui dà la vita per l'altro ».

Lo stesso Vescovo dichiara al settimanale *Opinião* (apud CIC, Centro Informativo Cattolico, Vozes Edit. Petropolis, 22 febbraio '77): « L'indiano non è soltanto evangelizzato, ma è anche capace di evangelizzarci... l'evangelizzazione è capace di scoprire la presenza di Cristo nel gruppo tribale, il quale vive in maniera più cristiana di noi, con il nostro battesimo e la nostra pratica religiosa ».

Nella rivista *VERSUS*, São Paulo, luglio-agosto '77, sempre D. Balduino conferma: « Questi popoli indigeni sono i veri evange-



lizzatori del mondo. Noi, i missionari, non andiamo a loro come chi porta una dottrina o un'evangelizzazione che Cristo ci ha portato e affidato, e che noi ricopriamo con riti civilizzati e colti. Ma andiamo a loro consapevoli che Cristo ci ha percorso in mezzo a loro e che lì ci sono i semi del Verbo. Abbiamo la convinzione che loro vivono il Vangelo delle Beatitudini e che perciò si impone a noi una conversione alla loro cultura, consapevoli che la Buona Novella del Vangelo si incarna in ogni cultura, e, partendo dai più emarginati e oppressi, essa si trasforma nella Buona Novella Universale con valore di profezia per tutti i popoli».

Questo crescendo di «vangelo» e «buona novella» è parallelo alla scoperta della cultura tribale, «comunitaria e senza guadagno». Perché è questo che, in fin dei conti, secondo detti Vescovi, ci devono insegnare gli indiani attraverso i «missionari-interpreti», che intuiscono i loro «valori», primo tra tutti il «disinteresse», per tornare poi sulla questione della terra e del potere politico. E allora è facile capire di quale «vangelo» e di quale «buona novella» si tratti: del nuovo vangelo: quello marxista.

Scrivendo il Vescovo D. Balduino nel bollettino del CIMI n. 30 del luglio '76:

«La terra è per l'indio come la nostra Patria, o più di questo (in fin dei conti, questa storia di patria...). E' parte della loro vita, è legame del gruppo al passato, agli antenati... Ebbene loro vivono una vita diversa, in comunione con la natura, vita di comunità, di mutuo rispetto, loro vivono una perfetta distribuzione di beni tra loro, senza accumulo».

Ignoranza o malafede? Si sa, infatti, da molti studiosi che presso gli indiani il concetto di proprietà è relativo perché molti sono itineranti (non nomadi) con spostamenti periodici o accidentali; l'idea di patria è legata a quella della tribù, la grande famiglia; e, quanto al mutuo rispetto, si fanno spesso guerra e coltivano la vendetta come rito vitale (vedasi *Yanoama*, di Ettore Biocca, Ed. Leonardo da Vinci, Bari), per non parlare dell'infanticidio e del cannibalismo. D'altronde una vita primitiva e di cambiamenti ciclici non comporta accumuli di ricchezze.

Se una volta in America ci furono conquistatori alla ricerca di terre piene d'oro e di smeraldi, di regni leggendari come quello delle Amazzoni, di fiumi di latte e miele ecc., oggi, nel campo religioso, abbiamo degli «idealisti» (più che interessati) che scoprono il vero «Regno in terra» degli indiani, il «Vangelo» vero in mezzo agli indigeni che praticano una «rivelazione senza Cristianesimo».

L'esaltazione è talmente spinta che stupisce i visitatori non brasiliani. Nel 1° Incontro Pan-Amazzonico della Pastorale Indigena, convocato dal dipartimento delle Missioni del CELAM e della CNBB e realizzato in Manaus dal 20 al 25 luglio '77, il padre Cesario di Armellada, cappuccino delegato per il Venezuela, dice: «Nelle relazioni di certi missionari si presentano certi popoli indigeni adornati di ogni genere di virtù, capaci di provocare l'invidia degli Angeli. E' chiaro che, con questo presupposto, noi non possiamo svolgere altro ruolo che quello di serpenti nel Paradiso. Uno dei vescovi mi ha detto che vorrebbe essere nominato visitatore di questi paradisi che io non ho avuto la fortuna di trovare da nessuna parte, anche se ho camminato per parecchi posti» (LA RELIGION, Caracas, 7-7-'77).

«Si lascia da parte con un certo dispregio

l'obiettivo essenziale di illuminare l'intelligenza degli indigeni con la luce del Vangelo e di portarli ad integrarsi nella comunità della fede», avverte il Cardinale Scherer di Porto Alegre, (CORREIO DO POVO, 25-10-'77).

Ma qual è lo scopo di tutto ciò?

Leggiamo il comunicato pubblicato nella Rivista dell'Arcidiocesi di Goiana (ott. '75) e stilato in occasione dell'inaugurazione della cattedrale di São Feliz do Araguaia, il cui Vescovo è D. Pedro Casaldaliga, autoproclamatosi «Monsignor Falce e Martello»:

«Siamo una Chiesa particolare, con una maniera propria e già con un po' di storia. Una Chiesa di famiglie migranti, una Chiesa impegnata nella lotta e nella speranza degli indiani, dei «posseiros» [occupanti di terre] e dei peoni. Una Chiesa piccola, a servizio, senza onori e senza poteri. Una Chiesa contro il latifondo e contro ogni schiavitù e perciò perseguitata dai padroni dei soldi, della terra e della politica. Una Chiesa nella quale non entrano né i pescecani né gli sfruttatori né i traditori del Popolo. Poiché nessuno è popolo di Dio se schiaccia i figli di Dio; nessuno è Chiesa di Cristo se non adempie il comandamento di Cristo».

Ecco una Chiesa «particolare» per la rivoluzione e la lotta di classe: la nuova eresia è la proprietà, il conflitto è la nuova preghiera e il comandamento di Cristo è la lotta per la terra, che, poi, alla resa dei conti, non si sa se dev'essere degli indiani, dei «posseiros» o della comunità. La confusione è grande.

### La questione agraria

Fermiamoci alla questione della terra per cercare di capire meglio.

Nella Dichiarazione del CIMI pubblicata dalla Rivista della medesima Arcidiocesi di Goiana (agosto '76) leggiamo la conclusione del Parlamento Indio-Americano del Cono Sud, riunito a S. Bernardino (Paraguay) nell'ottobre '74:

«L'indio americano è il padrone millenario della terra. La terra è dell'indio, l'indio è la stessa terra. L'indio è il padrone della terra, con o senza titoli di proprietà».

Ecco che l'idea di proprietà tanto osteggiata è ora, dagli stessi ecclesiastici, proclamata nella maniera più ampia, assoluta, collettiva e impersonale.

Si aggiunga a questa la dichiarazione della Commissione Pastorale della Terra (legata alla linea 3 della CNBB) dell'agosto '76: «Gli indiani sono i primi possidenti [occupanti] delle terre brasiliane... e hanno molto da insegnarci principalmente sul modo evangelico di amare e lavorare la terra e di vivere insieme. Che non sia per questo che si desidera liquidarli?...».

Che cosa c'è di vero in fondo a queste ripetute accuse di voler sterminare gli indiani? E' accaduto più di una volta che privati e «posseiros» hanno ammazzato e si sono fatti ammazzare dagli indiani per la terra. Accusare però, per questo, l'intera società di pianificare la liquidazione degli indios è insano o, meglio, è l'indice della malafede di chi, contemporaneamente, tace sui massacri tra le stesse tribù indiane e sugli assassini di civilizzati, inclusi inermi missionari, ad opera degli indiani.

La Commissione Pastorale per la Terra dichiarava nel luglio '76: «Dobbiamo collaborare perché i contadini senza terra o con poca terra, che sono più di 11 milioni di famiglie, capiscano che la causa degli indiani è

la loro causa, ossia la lotta per la difesa della terra. Loro pure hanno diritto alla terra e devono conquistarla. Il nemico è sempre lo stesso: il denaro che compra le terre e i pochi ricchi che ogni giorno hanno più terra. Dobbiamo evitare che i contadini siano usati dai proprietari per togliere la terra agli indiani. Il giusto è che esigano che la terra, nelle mani di pochi, sia distribuita con giustizia [...].

«Siamo certi che nessuna soluzione sarà possibile se non sarà fatto un cambiamento generale, una trasformazione della struttura agricola. E questo è possibile soltanto se sarà decisa e mandata avanti una radicale Riforma Agraria, non solo in Amazzonia ma in tutto il Paese... Il popolo resiste ed è disposto a morire per ottenere il suo diritto alla terra».

Queste dichiarazioni furono poi rafforzate da quelle del CIMI già riportate; tutte ispirate dalla logica, certamente non cristiana, della lotta di classe.

### L'infiltrazione comunista nel Clero

Eccoci così alla spinosa questione dell'infiltrazione comunista nella Chiesa. Questione spinosa perché attualissima: l'infiltrazione è in continuo progresso; quanto più cresce, più si tace e le frange nelle file cattoliche si succedono. Oggi molti cattolici si domandano perché la Chiesa rimanga contraria al socialismo e al comunismo, sistemi che si prefiggono di riparare le ingiustizie sociali e che, perciò, non possono essere perversi. Molti preferiscono seguire il proprio giudizio, non accettando la condanna della Chiesa e il suo Magistero.

Perché questo? Perché la Chiesa non costituisce più un baluardo contro la minaccia del marxismo ateo e materialista?

La situazione ecclesiale brasiliana può fornire una risposta a queste domande.

### Un Vescovo sovversivo

Don Pedro Casaldaliga, vescovo di São Felix dell'Araguaia, ha pubblicato i seguenti versi di sua composizione nel libro «Tierra Nuestra Libertad» del 1974:

«Maledette siano tutte le cerchie! Maledette tutte le proprietà private che ci impediscono di vivere e amare! Maledette siano tutte le leggi composte abilmente da poche mani per sostenere recinti e buoi e far diventare schiava la terra e schiavi gli umani! Altra è la Terra nostra, uomini tutti! L'umana Terra libera, fratelli!»

«Prostitutori presuntuosi della Madre comune, malnati! Maledetti i vostri recinti, quelli che vi isolano dall'interno, grassi, soli, come porci nutriti, che escludono, coi vostri fili di ferro e i vostri titoli, dal vostro amore i fratelli!».

Ed ecco la canzone della falce e del fascio («Cancion de la hoz y el haz») in onore di un Vescovo che sarebbe lo stesso autore, D. Pedro Casaldaliga:

«Con un callo per anello, Monsignor tagliava riso. Monsignor falce e martello? — Mi chiameranno sovversivo e io dirò loro: lo sono. Per il mio popolo in lotta vivo. — Col mio popolo in marcia, vado».

— Ho la fede del guerrigliero e amore di rivoluzione. — E tra Vangelo e canzone soffro e dico quel che mi pare. — Se scandalizzo, prima ho bruciato il mio cuore al fuoco di questa Passione, croce del Suo stesso legno.

«Incito alla sovversione contro il Potere e il Denaro. — Voglio sovvertire la Legge



che perverte il popolo in gregge, e il Governo in carnefice. (Il mio Pastore si è fatto Agnello — Servitore si è fatto il mio Re).

«Credo nell'Internazionale delle fronti levate, della voce di uguale a uguale e delle mani allacciate... E chiamo l'Ordine male, e il Progresso menzogna. Ho meno pace che rabbia. Ho più amore che pace.

«Credo nella falce e nel fascio di queste spighe cadute: una Morte e tante vite! Credo in questa falce che avanza, sotto questo sole senza veli e nella comune Speranza — tanto curva e tenace!».

Sempre del vescovo D. Casaldaliga è la seguente poesia:

«Che Guevara»:

«Ricorderanno che sono un prete "nuovo". Poco m'importa!

«Siamo amici e parlo con te ora attraverso la morte che ci unisce; porgendoti un ramo di Speranza, tutto un bosco fiorito di perenni jacarandas ibero-americani, molto caro Che Guevara!».

«Yo creo en la justicia y en la esperanza» (Editorial Española Desclée de Brouwer, Bilbao 1976) è una pubblicazione successiva del medesimo prelato, «Monsignor Falce e Martello». Vi compare «El credo que ha dado sentido a mi vida»:

«Nel Credo che ha dato senso alla sua vita, Javier Dominguez, la cui fede nella Giustizia condivido pienamente, dice: — Il prete Diez Alegria [S.J.] ha scandalizzato molti orecchi quando ha scritto: "Marx mi ha portato a riscoprire Cristo e il senso del Suo messaggio". Per me è stato esattamente l'opposto: lo studio della Bibbia e del movimento rivoluzionario cristiano mi ha portato alla comprensione del materialismo storico.

«Per quello che riguarda me — continua Casaldaliga — la vita quotidiana alla luce della fede, il quotidiano e crescente contatto con i poveri e gli oppressi, per ubbidire all'imperativo della Carità, mi hanno portato alla comprensione della dialettica marxista e a una metanoia politica totale... Il socialismo che io propongo, con tanti altri fratelli nella fede e nella passione per la giustizia, come il migliore strumento socio-politico nel momento presente, per la trasformazione della società umana, non è precisamente il tale Regime e nemmeno tale Partito. Non è la Russia chiaramente, né Cuba, né la Cina, né l'Algeria, né il Cile di Allende. E' qualcosa di loro però... cercando di essere cristiano, so che posso e devo andare oltre il comunismo...».

«Chi si rifiuta di costruire qui giù (in terra) il mondo dell'Uomo Nuovo... si rifiuta di costruire il Regno di Dio che è anche comunità fraterna, uguaglianza effettiva, comunione reale dei beni. Il Nuovo Comandamento è radicalmente socializzante. Il Vangelo è la sovversione degli interessi perché è la demolizione degli idoli. Chi riesce ad inquadrare le classi sociali nella Costituzione del Regno?».

## La connivenza della CNBB

La Conferenza Episcopale Brasiliana (CNBB) cosa dice di questo Vescovo, sovversivo non solo dell'ordine sociale, ma anche della Dottrina e del Magistero della Chiesa? Lo protegge e, anche se non molti confratelli lo seguono fino a questo punto, molti però «capiscono» le sue reazioni davanti alle ingiustizie.

Ne consegue uno stato di tensione tra il

Clero e lo Stato. Quando, nel dicembre 1975, il Governo brasiliano espulse il missionario francese P. Jentel, che dal 1971, istigato da D. Casaldaliga, aizzava alla ribellione, la CNBB si agitò: il Presidente, Card. Aloisio Lorscheider, il Segretario, D. Ivo Lorscheider, il Card. Avelar Brandão ed altri prelati fecero di tutto per impedire questo fatto «gravissimo». Inutilmente. Ma la solidarietà della CNBB con D. Casaldaliga e il missionario sovversivo fu totale. La frase più strana fu pubblicata dall'organo ufficioso dell'Arcidiocesi di S. Paulo (16-1-1976): il Cardinal Arcivescovo Evaristo Arns, di ritorno da Roma, dichiarava di aver sentito Paolo VI dire, a proposito di detti fatti, che «toccare D. Casaldaliga sarebbe come toccare il Papa stesso».

## Considerazioni

Davanti a siffatti atteggiamenti alcune considerazioni s'impongono.

1) L'evidenza lampante è che si sta attivamente preparando un clero sovversivo diretto da Vescovi che vogliono andare «oltre il comunismo».

2) Le cupole ecclesiali, e in particolare la CNBB, non prendono nessuna contromisura, né con interventi correttivi, né con condanne verbali e neppure denunciando la crescente aberrazione.

3) Questo atteggiamento, in parte rinunciario, in parte timoroso e sicuramente connivente, è sempre più diffuso tra gli alti ecclesiastici della CNBB e risalta in tutta la sua gravità di fronte alle reazioni — contestazioni o interpellanze — di altri Vescovi fedeli alla Chiesa cattolica, che pure quella Conferenza dovrebbe rappresentare.

4) Tutta la disponibilità e la solidarietà, di cui sono capaci i vertici ecclesiali brasiliani, va a favore dei sovversivi ribelli, non già per redimerli moralmente, ma per sottrarli alle loro responsabilità, documentate, davanti all'autorità costituita.

5) E' palese che le mosse sovversive e di stampo rivoluzionario sono appoggiate dai mezzi politici e intellettuali progressisti. Non avversarle apre ai vescovi la strada ad una futura comunicativa con gli attuali «signori del mondo».

6) Anche se si trattasse di spirito di corpo, questo avrebbe superato ogni razionale obiettività, dato che si esercita a danno della Dottrina e del Magistero della Chiesa, calpestati da troppi Vescovi e preti infedeli.

7) La solidarietà e la tolleranza dei suddetti ecclesiastici, esercitate a senso unico ed assecondate ed applaudite dai manipolatori della pubblica opinione, lasciano intravedere avvicinamenti e alleanze poco chiare e sicuramente deleterie.

8) Infine, è significativo che gli stessi vertici ecclesiastici che si sono dimostrati e si dimostrano tiepidi e contraddittori nella difesa della morale e del Matrimonio cristiano, proclamandosi rispettosi di una legge civile ancora non approvata, si siano, invece, mossi col peso della loro influenza per ostacolare l'azione del governo contro Vescovi sovversivi e impedire l'espulsione di un prete soubillatore del popolo contro le leggi e l'ordinamento civile del Paese.

Eppure dette leggi e detto ordinamento non contraddicono la Legge di Dio, come il divorzio!

Ci ripromettiamo, perciò, di esaminare con cura il comportamento dei capi della Confe-

renza Episcopale Brasiliana (CNBB) e di dimostrare con documentazione come questa organizzazione abbia assunto i connotati tipici delle Società di Pensiero e sia divenuto un centro di potere, il cui spirito è in antitesi allo spirito di Santa Madre Chiesa.

## CIO' CHE LA GERARCHIA BRASILIANA CONDANNA

Finora abbiamo visto che cosa i vertici della Chiesa Cattolica in Brasile non condannano, e cioè la permissività morale più spinta, il divorzio, i falsi ecumenismi, lo strutturalismo anti-evangelico, le ideologie e le prassi socialistoidi e comunistoidi.

Abbiamo anzi visto che sono proprio le loro direttive, prive di fede, che aprono le porte a queste perversioni.

Dobbiamo ora vedere che cosa queste cupole ecclesiali avversano e condannano.

Naturalmente, innanzi tutto le resistenze in campo cattolico o civile alle tendenze sopra elencate: un governo anticomunista, la censura, la tradizione storica, l'arte sacra, l'antidivorzismo non possono che incorrere nella ostilità e nella condanna dei vertici ecclesiali.

Nel campo religioso essi avversano la difesa della Dottrina, del Magistero, della Liturgia e tutti quanti ricordano che lo spirito del Cristianesimo è legato alla conversione delle anime, al sacrificio, alla penitenza, alla ricerca e all'accettazione del Mistero e della Grazia Divina.

Purtroppo queste autentiche voci cattoliche, dette ortodosse tradizionali, sono una minoranza. Il coraggio di opporsi alla corrente non è da tutti; ancor più quando i gerarchi cattolici sono sempre pronti a scatenare un terrorismo culturale contro i sostenitori dell'ortodossia, con esoneri di professori e condanne ingiuste, di cui è giunta notizia perfino in Italia (cfr. *Il Tempo* genn. '73). Eppure molti ecclesiastici hanno la faccia bronzea di lamentarsi di essere perseguitati da queste voci rimaste cattoliche: sarebbe ridicolo, se non fosse triste.

## La TFP

Dei gruppi cattolici fedeli all'ortodossia e alla Tradizione ricorderemo qui la TFP (*Tradizione, Famiglia, Proprietà*), associazione civile ardente ed operosa.

Il Vescovo di Belo Horizonte ha dichiarato: «Il Movimento Tradizionale TFP, che dicono sia laico e civile, ha manifestazioni di impronta effettivamente religiosa, come per esempio la devozione alla Madonna. Difficilmente ci sarà dialogo tra noi [i Vescovi] e loro. Io direi che sono nocivi. Rendono difficile il progresso della Chiesa» (O GLOBO, 15-2-77). Dello stesso parere sono altri membri della Gerarchia.

Il comportamento dei membri della TFP è ben conosciuto, ma è avversato da molti organi di stampa e dalla Gerarchia, malgrado il rispettoso dialogo che questa associazione cerca costantemente con essa. Divulgano studi e documenti fedeli al Magistero. Dignitosi, ma modesti, non cercano mai consensi umani, dando perciò l'impressione di un'orgoglioso distacco. In realtà si impegnano a fondo e con coraggio nella difesa dei valori religiosi cattolici, anche se dimenticati, anche se avversati dal mondo nemico della Chiesa. Furono contro le riforme agrarie demagogiche del governo Goulart, ma anche contro quelle, poi ritirate, del governo militare del Gen. Castello Branco. Come possono, ora, non



denunciare le ultime proposte socializzanti e confiscatorie della riforma agraria proposta dalla CNBB?

La loro testimonianza cattolica si esercita non soltanto in Brasile, ma anche in parecchie città del mondo, e rivela l'ardore della fede e la devozione serena, composta, cortese verso tutti, ma non per questo incapace di giusta indignazione contro la pubblica offesa dei Santi Nomi e Valori.

La TFP forma uomini cattolici di tutte le età attive, organizzati in una naturale gerarchia di compiti che converge nell'autorità morale del fondatore ed ispiratore, l'illustre leader cattolico Prof. Plinio Correa de Oliveira, uomo di statura morale eccezionale, specialmente nel mondo orfano, smarrito ed infedele nel quale viviamo. Il suo lungo e assiduo lavoro intellettuale mira alla difesa della Tradizione, della Famiglia e della Proprietà come diritto naturale, secondo gli insegnamenti, anche recenti, della Dottrina e del Magistero Cattolico.

Su questo terreno, infatti, non è stato mai contestato e, meno ancora, sulla verità dei fatti da lui denunciati e che noi abbiamo qui riportato in parte. E' facile capire, però, quanto sia odioso alla Gerarchia ecclesiastica vedersi sollecitata alla difesa di questioni che richiedono chiarezza, coraggio e zelo e sulle quali essa, invece, tace o si pronuncia in senso opposto al magistero.

### Coraggiose denunce

E' necessario che il Capo della Chiesa in terra sappia dove sono gli autentici fedeli per poterli schierare in difesa del Cattolicesimo in pericolo. E, per individuarli, il criterio migliore è valutare il loro operato e misurare la loro fedeltà alla Dottrina dal loro disinteresse, dallo svincolamento da qualsiasi sistema o ideologia, dalla perseveranza, nonostante lo scherno e l'odio del mondo che ha indotto al compromesso tante povere anime pusillanimità.

E' perciò che vogliamo concludere ricapitolando le principali denunce fatte in Brasile negli ultimi 14 anni; denunce confermate dai fatti e rimaste senza risposta:

— Dicembre 1966, Aprile 1967, Agosto 1968: si succedono:

1) la *Dichiarazione Pubblica dei Laici di S. Paulo*

2) il *Manifesto dei Cattolici di Minas Gerais*

3) la *Dichiarazione dei Cattolici del Ceará* per denunciare deviazioni dalla Dottrina della Chiesa, dalle decisioni del Concilio Vaticano II e dal Magistero.

— Luglio/Agosto 1968: ha luogo una sottoscrizione popolare che raccoglie 1.600.368 firme di cittadini brasiliani di ogni classe sociale contro l'infiltrazione comunista nella Chiesa. L'iniziativa è della TFP e i microfilm della documentazione sono inviati a Paolo VI.

— Luglio/Agosto 1969: le riviste *Catholicismo* e *Hora Presente* pubblicano documenti sull'IDO-C, sulle ICI (Informations Catholiques Internationales), sul movimento PAX, sulla rivista *Concilium*, sui «gruppi profetici», organismi internazionali per promuovere il progressismo-comunismo nella Chiesa. Pubblicano anche il documento *Li-Wei-Han* sulla distruzione della Chiesa Cattolica a Cuba, secondo l'esperienza cinese.

— Novembre 1969: le denunce sopra elencate trovano una clamorosa conferma nel « caso Marighela »: questo terrorista, morto in uno scontro a fuoco con la Polizia, aveva base

e punto di appoggio nel convento domenicano di Perdizes (S. Paulo).

— Febbraio 1970: nella stampa di Rio il P. d'Elboux, il Prof. Gustavo Corção, il Professore e Deputato Gladstone Chaves de Melo e il Can. Ludovico Rosano denunciano ripetuti e numerosi errori nella traduzione brasiliana del *Novus Ordo Missae*, ricevendo scarsi e insufficienti chiarimenti dal Vescovo Clemente Isnard, Segretario Nazionale per la Liturgia della CNBB. A seguito di ciò il Vescovo Ausiliare di Rio, D. Castro Pinto, esonerò il Can. L. Rosano dai suoi incarichi.

— Ottobre 1971: la stampa pubblica la lettera con la quale Don Cintra, Vescovo di Petropolis, e altri 77 prelati (Cardinali, Arcivescovi e Vescovi) denunciano a Paolo VI la maniera equivoca con cui la CNBB ha riferito i risultati della votazione sul celibato ecclesiastico (cfr. *si si no no* dell'aprile u.s.).

— Novembre 1972: viene diffusa la Pastorale con cui il Vescovo di Campos denuncia infiltrazioni comunisteggianti nei « Cursillos » di Cristianità: in 120 giorni sono vendute direttamente al pubblico, ad opera della TFP, 93 mila copie.

— Ancora nel 1972: la Rivista *Hora Presente* (n. 13) dimostra, con ampia documentazione, che le « Comunità Ecclesiali di Base » (CEBs) servono ad infiltrare nelle comunità cristiane e nell'intero continente latinoamericano l'ideologia della lotta di classe.

— 1973: si scatena il terrorismo culturale:

1) l'Arcivescovo Arns, nominato in quei giorni Cardinale di S. Paulo, dimette dalla Pontificia Università Cattolica di quella città tre professori che avevano denunciato deviazioni ed abusi religiosi;

2) il Cardinale di Rio, Don Eugenio Sales, invita i fedeli a non prestare ascolto alla voce cattolica dell'illustre intellettuale Gustavo Corção, il quale denuncia incessantemente deviazioni ed abusi nella Chiesa e riceverà la solidarietà di un folto gruppo di intellettuali e semplici fedeli in una cerimonia di pubblica riparazione da lui indetta.

— 1973: il Cardinale Scherer di Porto Alegre condanna il libro « Jesus Cristo Libertador » del francescano Leonardo Boff. Il P. Banward e il Prof. Corção, dalle pagine di *Permanencia* e *Hora Presente*, ne denunciano gli errori, ma non vedono da parte della Gerarchia altro provvedimento che l'appoggio e la promozione del frate.

— Giugno 1974: il Cardinale Scherer denuncia che la Conferenza Episcopale Brasiliana osa raccomandare e distribuire ai fedeli una Bibbia Protestante.

— Novembre 1974: Julio Fleichman in *Permanencia* rivela l'inganno con il quale la CNBB ha aggirato la suddetta opposizione del Card. Scherer (cfr. *si si no no* dell'aprile u.s.).

— Novembre 1975: la TFP a S. Paulo diffonde un messaggio in cui si fa presente al Card. Arns il vuoto che creano intorno alla Chiesa le iniziative inneggianti alla sovversione sociale.

— Luglio 1976: è pubblicato il libro « La Chiesa davanti alla minaccia della scalata comunista — Appello ai Vescovi silenziosi » del Prof. Plinio Correa de Oliveira. I vertici ecclesiali reagiscono con alcune esarcebate comunicazioni, senza elementi di risposta. Di contromisure alla scalata non se ne parla neppure. Del libro si vendono in poco tempo 51 mila copie.

— Febbraio/Maggio 1977: l'Arcivescovo di Diamantina, D. Geraldo Sigaud, e l'allora

Arcivescovo-coadiutore di Uruará, D. José Pedro Costa, denunciano la diffusione del comunismo tra i cattolici brasiliani e indicano nei vescovi D. Casaldaliga e D. Balduino i promotori responsabili del fenomeno. La Santa Sede instaura un'inchiesta e ne affida l'incarico all'Arcivescovo di Teresina, D. José Frcire Falcão (quello stesso che ha inaugurato e benedetto il Motel dai letti rotondi e dagli specchi in alto). Tutto è stato messo a tacere.

— Agosto 1977: D. Antonio de Castro Mayer, Vescovo di Campos, propone sul giornale *Correio Braziliense* una Pastorale collettiva dell'Episcopato Brasiliano contro il comunismo. La proposta non è accettata.

— Novembre 1977: la TFP pubblica il libro del suo Presidente « *Tribalismo indigeno, ideale comunista-missionario per il Brasile del secolo 21°* ». Se ne vendono 76 mila copie senza nessun appoggio da parte della Gerarchia.

— Aprile 1979: tre professori della Pontificia Università Cattolica (PUC) di Rio, Aroldo Rodriguez, Arthur Rios e Maria Helena Rodriguez, denunciano pubblicamente che la PUC è diventata un centro di divulgazione marxista.

— Luglio/Agosto 1979: sulla rivista *Permanencia* di Rio, il direttore, Julio Fleichman nell'editoriale « *I soldi vengono dalla Germania* » denuncia il subdolo meccanismo di finanziamento del « progetto sociale » della CNBB. Adilson de Barros, giornalista dell'« *Ultima Hora* » di Rio, rincara la dose, sfidando il Card. Arns di S. Paulo a smentirlo. Il Card. Arns non può smentire: conferma il fatto, limitandosi a precisare che si tratta di una cifra inferiore. Ma resta non chiarito come vengano usati dalla CNBB i contributi esteri.

— Dicembre 1979: lettera-denuncia del Vescovo di Aracaju, D. Luciano Duarte, primo vicepresidente del CELAM (Conferenza Episcopale Latino-Americana), vittima, col Presidente Don Lopez Trujillo, di una « interarticolazione di portata americana e mondiale » tramata a Puebla dai famigerati « teologi della liberazione ».

A questo punto è doveroso ricordare che ai documenti di Puebla editi dalla CNBB sono stati aggiunti i commenti del « teologo » P. Libanio, senza che ciò sia messo debitamente in evidenza.

Inoltre, come risulta dalla lettera del Card. Baggio a D. Ivo Lorscheider, Presidente della CNBB, i testi, rivisti a Roma da una speciale commissione ed approvati dal Papa, sono stati arbitrariamente ritoccati. I testi alterati sono usati nei corsi di Teologia per Laici a S. Paulo come base per un sovvertimento religioso radicale.

### Conclusione

E' questo lo stato d'immane disastro in cui la Curia Romana — ogni Dicastero ha la sua responsabilità — ha consegnato la Chiesa Cattolica in Brasile (né le altre Chiese in America Latina sono in condizioni migliori) a S. S. Giovanni Paolo II, il quale, per evitare un ulteriore decadimento, sarà costretto a prendere provvedimenti, che non possono limitarsi a riaffermazioni dottrinali-teoriche, ma dovranno essere decisi atti di governo.

Quanto pubblicheremo nel prossimo numero dimostrerà in modo ancor più evidente la necessità e l'urgenza di detti provvedimenti.

BALTASAR



# IL "COMUNISTIANO BERLINGOTTI" E I SUOI "PICCOLI" COMPAGNI

## Prologo

Nell'informare che la denominazione « Il comunistiano Berlingotti », acutamente riferita all'on. Giulio Andreotti, non è nostra, dichiariamo di dividerla. Infatti l'emerito Andreotti che è un firmatario, in « comunità » sedicente cristiana, dell'antilegge abortista voluta soprattutto dalle sinistre, si rivela sempre più, come ora dimostreremo, un gemello spirituale del caporione comunista Berlinguer.

Ma non si creda che l'attuale clerico-marxismo di Andreotti, il quale sembrava un risoluto anti-comunista in anni remoti, sia soltanto una sua opinione personale. No. Questo clerico-marxismo costituisce, come si vedrà, la posizione ufficiale del partito pseudocristiano, espressa più volte dal suo nuovo segretario, on. Flaminio Piccoli.

Si può ben capire, quindi, che il discorso che ci accingiamo a fare non devia dal nostro costante proposito di non occuparci di temi esclusivamente politici. Oggi più che mai, infatti, la DC tradisce in pieno, col suo turpe clerico-marxismo, l'essenza stessa del Cattolicesimo. Eppure il partito in questione vuole sempre che lo si chiami « cattolico » e, insieme, « acconfessionale »; secondo la propria convenienza, s'intende. Soltanto per questa gravissima ragione, di carattere anzitutto religioso-morale, noi sferriamo contro la DC il presente nuovo attacco per mettere in evidenza che, oggi, essa ha finito con lo smascherarsi da sé in quanto manifesta nel modo più impudente il suo tipico filo-comunismo, frutto del suo costitutivo neo-modernismo. Su questo originario cancro spirituale della DC, v. le opere del pugnace cattolico C.F. D'AGOSTINO: *La DC: ecco il nemico*, Roma 1945, 1975<sup>8</sup>; *L'illusione democristiana*, ivi 1951; *Il problema politico italiano*, ivi 1968.

Se ne ricava che il cosiddetto anticomunismo democristiano dei decenni passati, il quale ha tratto in inganno quasi tutti, era qualcosa di superficiale e labile, dovuto a situazioni politiche contingenti.

## Il clerico-marxismo di Andreotti

Nessuno ignora che il primo gemello spirituale di Berlinguer presentava, nei decenni scorsi, la parvenza del più autorevole esponente dell'« anticomunismo » democristiano. Ebbene: si legga ciò che, sul comunismo e su argomenti ad esso relativi, Andreotti dice ora. Le sue proposizioni, che verranno

sottolineate, sono tratte dall'opuscolo: G. ANDREOTTI, *La DC del 1980 (Discorso al Congresso)*, Area industriale Villa S. Lucia (Frosinone), pp. 32.

Aprondo il proprio discorso, il massimo camaleonte della DC asserisce: « [...] Influiscono [sulla crisi attuale] le conseguenze negative, forse inevitabili, della grande trasformazione in crescita della società italiana. Una benefica crescita alla quale la DC non è stata certamente estranea » (p. 4). Ma non è difficile accorgersi che in questa « benefica crescita » sono incluse di soppiatto — così, democristianamente — la legalizzazione del lenin-staliniano odio di classe, quella del divorzio e quella dell'aborto.

Ricordata, poi, la protesta che la DC fece, in Parlamento, quando l'eroico Card. Mindszenty venne condannato dal regime comunista, Andreotti osserva: « *Molta acqua è passata da allora non solo sotto i ponti del Tevere, ma di tanti altri fiumi, in Italia e fuori [...] [il che, sul piano dei fatti, è purtroppo vero].*

*La libertà religiosa non è mai isolabile da un contesto generale di libertà [...]. Nessun regime che non riconosca la libertà religiosa ha diritto di chiamarsi democratico. Questa maturità democratica è certamente conseguente anche al Concilio Vaticano Secondo, ma nessuno può negare il ruolo che in Italia ha felicemente sostenuto il partito di Sturzo e di De Gasperi »* (p. 6). Se qualcuno s'illude che qui non si annidi la strumentalizzazione politica dell'ultimo Concilio, è pregato di leggere e meditare la proposizione seguente: « [...] *Di infallibile c'è solo il Papa e nemmeno per il secondo ma per il lontano primo concilio Vaticano »* (p. 24).

E' comprensibile che un Concilio dogmatico qual è il Vaticano I — come tutti quelli che lo precedettero e a differenza di quello che lo seguì — sia, per i « Berlingotti », tanto « lontano » da doversi considerare superato perché... non democratico. Ma la menzogna andreottiana, proferita in quella perfetta malafede neomodernistica di cui la DC è esimia maestra, viene confutata dallo stesso Concilio Vaticano II, che dice: « Questa infallibilità, della quale il divino Redentore ha voluto provvedere la sua chiesa quando essa definisce la dottrina della fede e della morale, si estende tanto quanto il deposito della divina rivelazione, che deve essere scrupolosamente custodito e fedelmente esposto. Di questa infallibilità il romano pontefice, capo del colle-

gio dei vescovi, fruisce in virtù del suo ufficio quando, quale supremo pastore e dottore di tutti i fedeli, che conferma nella fede i suoi fratelli (cf. Lc. 22, 32), proclama con un atto definitivo una dottrina riguardante la fede o la morale [...]. Perciò le sue definizioni giustamente sono dette irrimediabili per se stesse e non per il consenso della chiesa, perché esse sono pronunziate con l'assistenza dello Spirito santo, promessa gli nel beato Pietro, per cui esse non abbisognano di alcuna approvazione di altri [...] » (*Lumen gentium*, c. 3, par. 25, n. 346, in *Enchiridion Vaticanum: Documenti: Il Concilio Vaticano II*, testo ufficiale e tr. it., ed. Dehoniane, Bologna 1971<sup>9</sup>, p. 175; corsivo nostro).

Però, a parere di Andreotti e dei suoi « piccoli » compagni, questo insegnamento della Chiesa di sempre, e finanche del Vaticano II, si basa su un autoritarismo democraticamente liquidato dai « tempi nuovi ».

Sono questi i motivi « profondi » — aggettivo usato spesso dai progressisti e, qui, appropriato al caso — per i quali Andreotti, dopo aver esaltato, a scopo anche di auto-incensamento, la « politica di

solidarietà nazionale, nata nell'anno 1976 » (cf. pp. 17 ss.), si è permesso di dire: « *A Gerardo Bianco [...] non è piaciuta l'immagine che io usai un giorno sul diritto dei comunisti ad essere promossi in serie A. L'esprimersi per parabole è discutibile ma è chiaro; e se ai tempi del Vangelo le immagini usate appartenevano alla pastorizia, alla pesca e ai campi, oggi è più agevole rifarsi al mondo sportivo [...]* [che mirabile aggiornamento post-conciliare e democratico!]. Reagendo ad un improvviso e quasi provocatorio MAI [cioè al « mai » rispetto al ritorno dei comunisti al governo] [...], espressi l'avviso che nessuno può pretendere da un partito la fedeltà costituzionale e nello stesso tempo negargli la parità dei diritti e dei doveri » (p. 24).

Andreotti passa, quindi, a codificare il post-conciliare e berlingueriano compromesso storico. Si guardi che roba: « *Zaccagnini ha enunciato una piattaforma dettagliata ed ineccepibile dal più puro punto di vista democristiano per affrontare il confronto [coi comunisti]. L'accettare questo invito non significa affatto adesione in bianco ad una formula di governo, mentre il rifiuto pregiudiziale comporta per la Nazione l'imbocco di una strada pericolosissima e forse senza uscite »* (p. 25. Cf. pp. 28 ss.). Ecco — commentiamo obiettivamente noi — la maniera in cui il centro-sinistra impostoci, negli anni sessanta, più che se fosse stato un dogma, ha « isolato » il partito comunista. Poi molti, non esclusi diversi ecclesiastici, continuano a sognare un « anticomunismo » della DC, con speciali riguardi verso il « comunistiano Berlingotti ». Il quale è così cinicamente e scandalosamente « comunistiano » da affermare: « *Vi è stata un'evoluzione nella concezione comunista, tanto che secondo lo statuto del PCI si può iscrivere al partito anche chi professa una fede religiosa. Poiché l'anatema papale mi pare volesse colpire soprattutto un'ideologia e una pratica che contrastava con l'insegnamento e la dottrina della Chiesa, se questa belligeranza non è più in atto (mi riferisco ovviamente all'Italia), probabilmente anche la scomunica è da ritenere superata de facto »* (cf. l'art.: *Andreotti: superata la scomunica di Papa Pacelli contro il comunismo*, in « Il Tempo », 16-4-1980, p. 17; corsivo nostro).

Perciò il capo dell'unica forza politica italiana odiata dall'attuale regime, quando accusava Andreotti, già nel febbraio del 1976, di tradimento radicale del Cristiane-

Ma, sebbene i figli del secolo sieno più astuti dei figli della luce, le loro frodi però e la loro violenza riescirebbero meno nocive, se molti, che dicono cattolici di nome, non stendessero loro amica la mano. Poiché non mancano di quelli che, quasi per andar di conserva con essi, si sforzano di stringere società tra la luce e le tenebre, e comunanza tra la giustizia e l'iniquità per mezzo di dottrine che dicono cattolico-liberali, che, basate su perniciosissimi principi, blandiscono alla laica podestà che invade le cose spirituali, e spingono gli animi ad ossequio o almeno a tolleranza d'iniquissime leggi, come se non fosse scritto: niuno può servire a due padroni. Questi sono molto più pericolosi e più fatali degli aperti nemici, sia perché inosservati, e forse anche senza che se ne accorgano, assecondano gli sforzi loro, sia perché limitandosi fra certi confini di riprovate opinioni, presentano un'apparenza di probità e di intemerata dottrina, la quale affascina gli imprudenti amatori della conciliazione, e trae in inganno gli onesti, i quali si opporrebbero all'errore aperto, e così dividono gli animi, squarciano l'unità, e fiaccano quelle forze, che insieme unite si dovrebbero opporre agli avversari.

[Pio IX, Lettera al presidente e ai membri del Circolo Sant'Ambrogio di Milano].



simo, aveva ragioni da vendere e da regalare.

Così: mentre il comunismo estende dappertutto la sua imprescindibile lotta continua contro ogni religione e, in modo particolare, contro il Cattolicesimo, dopo che il comunismo ha ottenuto, in Italia, tre spaventose vittorie quali: 1) l'aver il suo più forte partito europeo proprio nella nazione che è la sede del Vicario di Gesù Cristo; 2) l'aver contribuito in modo determinante, fino alla primavera del 1974, alla legalizzazione dell'odio di classe e del divorzio; 3) l'aver contribuito in modo altrettanto determinante, fino alla primavera del 1978, alla legalizzazione del crimine dell'aborto; così, insomma, mentre il comunismo non fa che sviluppare l'attuazione del suo strutturale ateismo nei più svariati campi, compreso quello terroristico..., i politicastri neomodernisti, dei quali Andreotti è di gran lunga il più insidioso, irridono e calpestano l'irriformalabile insegnamento anticomunista della Chiesa di sempre.

Nel prossimo paragrafo ci sarà facile dimostrare che il clerico-marxismo non è solo un'opinione personale dello scomunicato — se non altro perché firmatario dell'anti-legge abortista — Andreotti, ma che il clerico-marxismo esplicito è la posizione prioritaria della DC odierna. Siccome, però, riteniamo quasi superflua tale dimostrazione, già adesso ci facciamo lecita una sferzata non nostra, perspicacemente realistica e umoristica solo in apparenza: la DC e le sinistre dichiarate non solo vogliono, di fatto, le stesse cose ma hanno, in fondo, persino lo stesso *berlin-guaggio*.

Al che aggiungiamo una postilla: all'eventuale salvezza dell'anima di Andreotti — salvezza per la quale preghiamo con intensità quando chiediamo a Dio la conversione degli uomini più perversi — non giovano davvero i complimenti che questo figuro ha ricevuti, molto dopo aver firmato l'anti-legge abortista, da un'altissima autorità ecclesiastica.

### Il clerico-marxismo dei « piccoli » compagni di Andreotti

Sembra inutile spiegare che il titolo del presente paragrafo ci è stato suggerito dal comportamento di Piccoli, nuovo segretario della cricca pseudo-cristiana, il quale non si è limitato a ribadire, in una « tribuna politica » del marzo scorso, la zaccagniniana « caduta » della « pregiudiziale » anticomunista. Ciò sarebbe stato troppo poco democratico! Piccoli ha fatto molto di più poiché, in un'intervista rilasciata al sinistro quotidiano « La Repubblica » (5-4-1980, p. 3), ha detto testualmente: « Non condi-

vido le opinioni di chi vede una sorta di gioco delle parti tra il Pci e l'Urss [...], cioè un atteggiamento furbesco del Pci [che candore in Berlinguer e compagni, anche « comunistiani »!]. Ma perché ci sia lo scisma [quale delizia neomodernistica sono questi termini di carattere religioso, applicati al comunismo!], occorre che si definisca un completo telaio di obiettivi democratici. Lutero non fece lo scisma fin quando non costruì la sua dottrina [stupendamente ecumenico questo implicito parallelismo tra la Chiesa Cattolica e il regime sovietico!]. Le motivazioni del Pci sono ancora assai prudenti [...] Lo scisma ci sarà quando il Pci dirà che non solo gli errori dei capi ma il sistema in sé ha portato alle tragedie dell'Ungheria e della Cecoslovacchia e oggi all'avventura in Afghanistan [dunque Piccoli è tanto futurologo da prevedere, « more geometrico », le decisioni « avvenire » di Berlinguer e relativa associazione]. C'è ancora molto giustificazionismo nei dirigenti del Pci quando parlano del socialismo reale. Capisco che ciò risponda a motivi di opportunità, ma certamente ritarda l'evoluzione in senso occidentale. E' un processo che può avere tempi lunghi, tipo chiesa [e dà gli con termini e parallelismi di origine religiosa!] » (corsivo nostro). Se, per qualcuno, ciò fosse poco, ecco, *ivi*, il resto: « Se il Pci evolve nel senso di un socialismo democratico, che lo investa anche dal di dentro, lo trasformi nel profondo, lo leghi al socialismo occidentale, libero dai legami di solidarietà con l'Urss [chimera e frode classicamente neomodernistiche e democristiane], non possiamo che rallegrarcene. Voi su « Repubblica » avete scritto che il Pci deve passare il guado. Lo diciamo anche noi [ecco, ancora una volta, come il centro-sinistra ha « isolato » il comunismo]. Se questo significherà un'integrazione di rapporti tra i partiti della sinistra italiana, forse il confronto si farà più difficile, ma noi l'affronteremo secondo la lezione di Moro. Noi siamo per la democrazia dell'alternanza, per vocazione e convinzione, convinti che il nostro è un partito atipico, popolare, non conservatore [ma del suo potere sì, e come!]. Baget Bozzo [pretonzolo campione dell'apostasia neomodernistica anche in politica] dice che Moro non ha lasciato figli, ma certamente ha lasciato un'eredità sulla quale siamo ben capaci di meditare, un'eredità comune a tutti coloro che hanno istinto e tensione democratica, e tra questi ci sentiamo in prima fila » (corsivo nostro).

E sul principio vitale del marxismo che è il suo ateismo immanentistico-materialistico, di per sé inclusivo di ogni scelleratezza? Silenzio tombale o, se si preferisce,

democratico. Non a caso — com'è stato recentemente notato in una egregia contestazione del compromesso storico — anche nel « Nuovo Statuto » della DC, approvato il 1 dicembre 1978, è assente ogni dichiarazione di impegno etico-religioso.

Nondimeno, sul quotidiano « Il Giorno », 23-4-1980, pp. 1 s., si legge l'articolo intitolato: *Piccoli: « Nessun ponte al PCI »*.

E si leggono titoli simili su altri giornali. Ma ecco come « sorge » l'intelligibilità di questo sublime comportamento: si avvicinano le elezioni, sia pure soltanto regionali, cosicché bisogna turlupinare per l'ennesima volta tanti poveri elettori, vassalli del sistema.

A questo punto ci viene in mente il sonetto del Giusti intitolato: *L'opportunist*, nel quale l'unico prete di cui si parla è — si badi — un gesuita. Tale sonetto finisce coi seguenti versi: « [...] Se codesta [...] giravolta / A chi sogna Plutarco e i vecchi esempi / Il delicato stomaco rivolta, / Va' pure innanzi e lascia dir gli scempi, / Ché tra la gente arguta e disinvolta / Questo si chiama accomodarsi ai tempi ». Noi, aggiornando, spieghiamo: tempi « nuovi », « aperti », « ecumenici », « democratici », « pluralistici » nei quali al reazionarismo insito « inconsciamente » nell'evangelico *si sì no no* deve sostituirsi l'adorato democraticissimo « dialogo » sostenitore di tutto e, nello stesso modo, del contrario di tutto. E che noi non esageriamo nel denunciare quella che può dirsi l'idolatria dialogica, è comprovato dal fatto che un abbastanza noto professore massone-socialista, millantatore della propria amicizia con ecclesiastici altolocati, identifica il dialogo con l'Assoluto. Cf. la rivista « Il dialogo », 8, 1975, pp. 76-81, dove si attacca l'« inesistente dio supersistente » (*ivi*, p. 81, nota). Ma è vero o no che proprio certi ecclesiastici altolocati hanno osato porre la Chiesa sullo stesso piano del dialogo? Dunque: *intelligenti pauca*.

Di conseguenza gli Andreotti, i Piccoli e i P. E. Taviani (questo ineffabile personaggio è chiamato a buon diritto, anche per le sue iniziali, il PET) possono far loro questi altri versi del citato poeta toscano: « Quante cadute / Si son vedute! [...] / Ma capofitti / Cascaron gli asini; / Noi valent'uomini / Siam sempre ritti, / Mangiando i frutti / Del mal di tutti » (Cf. *Il brindisi di Girella*).

Chiunque, allora, può oggi rendersi conto che gli Andreotti, i Piccoli e la relativa « comunità » vanno portando all'ultima coerenza neomodernistica la celebre tesi di De Gasperi secondo cui la DC è un partito di centro che si muove verso sinistra. Pertanto, se la DC sembrava ma non era, nei decenni scorsi, una diga al comuni-

simo, oggi, invece, la DC è una diga vera e propria; ma si tratta, come puntualizza l'ottimo cattolico Mauro D'Eufemia, della *diga del Vajont*.

### Rilievi finali

Ciò che abbiamo riferito sul clerico-marxismo, inseparabile dalla stessa ideologia nefanda della DC ma diventato sempre più chiaro dal 1962 in poi, conferma la tragica veridicità della seguente rivelazione della SS. Vergine alla stigmatizzata M. Elena Aiello (defunta nel 1961): « [...] I governanti dei popoli non vogliono la luce di Dio; tra essi sono quelli dell'Italia, perché si servono del mio nome e di quello del mio Figlio Gesù, dicono di essere cristiani, ma sono contro le leggi evangeliche [...] » (cf. F. SPADAFORA, *Fatima e la peste del socialismo*, Roma 1978<sup>3</sup>, p. 77; corsivo nostro. Cf. *ivi*, p. 78). Ed ecco quale sarà, per colpa di siffatta gentaglia, il democratico « avvenire », ossia quali saranno « le magnifiche sorti e progressive », del nostro paese: « [...] La Russia sorgerà su tutte le nazioni, specie sull'Italia, e pianterà la bandiera rossa sulla cupola di San Pietro e la Basilica sarà circondata da leoni tanto feroci [...] » (cf. *ivi*, p. 79; corsivo nostro). E' vero che, dopo il castigo, « i superstiti proclameranno nuovamente Iddio e la Sua gloria » (cf. *ivi*, p. 11). Ma il disastro dovrà essere immane in quanto proporzionato all'enorme gravità dei delitti di troppi uomini, a cominciare dai sopradetti funestissimi governanti (cf. *ivi*, pp. 10-25, 69-81).

E' fuori dubbio che il sistema ideologico-politico di cui siamo vittime meriti un inesorabile processo. E rimane, a maggior ragione, incontrovertibile che, tra le cosche di questa pluralistica mafia, la prima condannata dev'essere la DC a causa della sua neomodernistica falsificazione del Cristianesimo e della sua inaudita strumentalizzazione politica di esso a favore del luciferino sinarchismo giudaico-massonico-marxistico. Cf. *si sì no no*, 3, 1976, p. 3; *ivi*, 9, 1976, p. 6; *ivi*, 6, 1978, pp. 5 ss.; *ivi*, 9, 1978, p. 1.

Non ci resta, infine, che ricordare l'insegnamento, al riguardo, del compianto Mons. A. ROMEO: *dopo il progressismo pseudo-teologico e nella totale dipendenza da esso, la DC non è soltanto una forma di satanismo: la DC è, anzi, il più satanico dei partiti di sinistra*.

UNA SCHIERA DI CATTOLICI



# HI-FI cioè Alta Fedeltà

## Riceviamo e pubblichiamo

L'OSSERVATORE ROMANO ha pubblicato sul suo supplemento domenicale la versione italiana dell'Epistola Pontificia DOMINICAE CENAE. Abbiamo voluto controllarla sul testo latino riportato dallo stesso quotidiano.

A parte la disinvoltata volgarizzazione di « *Dominicae Cenae* » con « *Giovedì Santo* » invece che con « *Cena del Signore* », ci è parso per lo meno arbitrario che il plurale maiestatico usato dal Santo Padre sia stato dimesso alla prima persona. Ma soprattutto ci sembra di dovere segnalare alcune sfumature inesatte.

Così, al paragrafo 8, il Papa, dopo aver ricordato che nel corso della storia gli *elementi secondari* del Rito Eucaristico hanno subito certi cambiamenti, scrive: « Etiam Concilium Vaticanum II nonnulla immutavit, ob quae Missae liturgia nunc obtinens aliquantum distat a Missae forma ante Concilium vigente ». Questo periodo è stato tradotto:

« Anche il Concilio Vaticano II ha apportato alcune modificazioni in seguito alle quali l'attuale liturgia della Messa si differenzia in qualche modo da quella conosciuta prima del Concilio ».

Invece avrebbe dovuto essere tradotto: « Anche il Concilio Vaticano II ha apportato alcune modificazioni, a causa delle quali la liturgia della Messa ora prevalente si allontana alquanto da quella in vigore prima del Concilio ».

Infatti, le parole usate nell'Epistola mettono in rilievo che la Messa preconiziale era in vigore, cioè obbligatoria e comunque dipendente da un certo ordinamento, e non già semplicemente conosciuta, mentre della Messa attuale dicono che ha avuto la prevalenza, la quale può derivare anche da un uso generalizzato in maniera amorfa.

In altri termini, nella versione de *L'Osservatore Romano*, la distinzione fra le due liturgie, rilevabile dal testo latino, è stata smorzata con l'uso dei termini « *attuale* », « *conosciuta* » e « *si differenzia* ».

\* \* \*

Un altro esempio di poca esattezza lo troviamo al punto 10°.

Il Sommo Pontefice ha scritto:

« Non tamen desunt qui, secundum veteris liturgiae Latinae rationem acriter instituti, defectum huius « unius sermonis » percipiunt, qui in universo orbe terrarum unitatem Ecclesiae significavit et indole sua dignitatis plena altum sensum Mysterii Eucaristici excitavit. Itaque huiusmodi animi motus et desideria non solum benigne comiterque sed etiam

admodum reverenter sunt accipienda atque, quantum fieri potest, est iis satisfaciendum, ut ceteroquin novis dispositionibus cavetur. Ecclesia quidem Romana erga linguam Latinam, praestantissimum sermonem Urbis Romae antiquae, peculiari obligatione devincitur eamque commonstret oportet, quotiescumque offertur occasio ».

Ci sembra che si sarebbe dovuto tradurre:

« Non mancano tuttavia coloro i quali, *severamente formati* secondo l'economia dell'antica *liturgia Latina*, risentono la mancanza di questa « lingua una » che in tutto il mondo fu segno dell'unità della Chiesa, e, per il suo carattere dignitoso, suscitò un senso profondo del Mistero Eucaristico. Perciò si debbono *accogliere i sentimenti e i desideri* di tal fatta, non solo con amore ed affabilmente, ma anche con molto rispetto, e, per quanto possibile, si debbono *appagare*, come del resto è stabilito dalle nuove disposizioni. *In verità* la Chiesa Romana è *astretta da una peculiare obbligazione* verso la lingua latina, eccellentissimo idioma dell'antica Roma, ed è necessario che *la mostri chiaramente* ogni volta che se ne presenti l'occasione ».

Invece il settimanale del Vaticano ha reso così:

« Non mancano tuttavia *pure* (?) coloro che, educati *ancora* (?) in base all'antica *liturgia in Latino* (?), risentono la mancanza di questa « lingua una » che in tutto il mondo è *stata anche un'espressione* (??) dell'unità della Chiesa, e, mediante il suo carattere dignitoso, ha suscitato un senso profondo del Mistero Eucaristico. Bisogna quindi dimostrare non soltanto comprensione (?) *ma anche rispetto* verso questi sentimenti e desideri, e, in quanto possibile, *andare loro incontro*, come del resto è previsto nelle nuove disposizioni. La Chiesa Romana ha particolari obblighi verso il Latino, la splendida lingua di Roma antica, e deve manifestarli ogni qualvolta se ne presenti l'occasione ».

Abbiamo sottolineato nelle due versioni le divergenze delle espressioni in modo che il lettore possa rilevare da sé... l'allergia che il traduttore non nasconde « *pure* » verso coloro che sono educati *ancora* in base all'antica *liturgia in Latino*.

Infine, al termine del n° 12, il Santo Padre, enumerando i diversi motivi che negli ultimi lustri hanno suscitato nella Chiesa scandalo e difficoltà di interpretazioni dottrinali ecc., annovera, tra l'altro, l'esecuzione « *interdum imperfectam singularem, falsam* » delle prescrizioni del Concilio Vaticano II.

# UN TESTIMONE A ROVESCIO

(propagandato da « *L'Osservatore Romano* »)

## POUPARD VESCOVO AUSILIARE di Parigi

I Vescovi — come successori degli Apostoli — sono essenzialmente dei testimoni. Testimoniano Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo, unico Redentore degli uomini.

Ma i Vescovi francesi da parecchio fanno dubitare della loro testimonianza: il loro terrenismo si dimostrò specialmente col celibato dei preti (oh Riobè!), coll'anarchia liturgica, con il libro sul Credo, col favore dato al comunismo in cento occasioni.

Ma uno dei più celebrati Vescovi francesi è Poupard, già distintosi come rettore di quell'Istituto Cattolico di Parigi dove insegnano perfino degli evoluzionisti materialisti.

Poupard è ora ausiliare di Parigi ed è in predicato per succedere a Marty, emerito scassatore della Chiesa di Francia.

Ma che speranza dà Poupard? Ecco: ha pubblicato un libro che, all'apparenza, vorrebbe rendere testimonianza a Gesù Cristo, ma che — in realtà — è una controtestimonianza.

Questo strano apostolo, invece di rendere lui al mondo il suo giudizio soprannaturalmente ispirato su Gesù Cristo (la cui immagine è dall'ambiente contemporaneo tanto deformata), avalla i giudizi di altri, spesso pecore disorientate. Viene subito da domandarsi: ma di chi è apostolo Poupard? Di Gesù Cristo o della gente? Il Vescovo deve sapere quello che dice la gente di Gesù, d'accordo, ma non farne propaganda, perché la gente troppo spesso non capisce Gesù.

Se un Vescovo riferisce giudizi sbagliati su Gesù Cristo deve essere solo per correggerli, non per accreditarli, neppure indirettamente.

Ma Poupard è più sollecito di far parlare di sé che di convertire la gente a Gesù Cristo: è uno di quei pastori che pensano a se stessi.

Per esempio, nel suo libro (*Nous croyons en Jesus Christ*, Desclée, 411 pagine) c'è un tale (Bernard Bro) che afferma:

Vorremmo sapere soltanto perché quel « *falsam* » è stato edulcorato con « *erronea* », invece che con *falsa, menzognera*!

L'aggettivo *falsam* certo è stato usato dal Pontefice con riferimento a fatti ben noti e quindi non può essere lecito arbitrarsi di ridurre il dolo a mera colpa.

« Ma, al contrario, se per evitare che la religione cristiana renda parziale ciò che è assoluto, si insiste sulla divinità di Cristo parola di Dio, non gli si toglie forse ogni realtà, ogni umanità? Dio non avrebbe allora assunto altro che un'apparenza umana. E poi gli uomini sono stanchi di essere chiamati alla rinuncia sotto il pretesto della religione. La vita umana è sufficientemente dura. Dateci finalmente un Dio di felicità, ma di felicità per l'uomo ».

E Poupard avalla senza commentare.

Un altro (Légaut), dopo aver detto delle grosse fesserie sull'adorazione « *superstiziosa* » di Gesù Cristo caratteristica del passato(!), afferma:

« Gesù è un uomo, ed è attraverso l'intelligenza di ciò che egli fu, grazie a quanto si è saputo di lui, che noi possiamo avere il presentimento di ciò che in lui non è soltanto umano. Senza questa intelligenza, le parole usate per esprimere la sua trascendenza non hanno che una portata affettiva o cerebrale; non permettono che formulazioni alle quali si può aderire soltanto per sentimentalismo, per intellettualismo se non unicamente per spirito di disciplina e di tradizione ».

E Poupard avalla senza commentare!

Etienne Borne, chiacchierone ambiguo, vi condisce il suo dire svolazzante con un tocco adulatorio per Küng, una incensazione per i riduttori della Teologia e ideologia, un ammiccamento a quell'ambiguo ed ostinato peccatore che fu Peguy: Poupard accetta e avalla tutto.

Un altro seminatore di ambiguità è Jean Lacroix: fra una citazione di Marx e una dell'inquinatissimo Levinas, Jean Lacroix infila sciocchezze come queste:

« *La persona umana si estende fino ai confini dell'universo, al quale è coestensiva. "Ciascun Ego umano è elementarmente ma insostituibilmente coestensivo all'universo intero", diceva Mounier* ».

Anzi, indulge a un fraseggio « *patripassiano* » e — ignorando cosa sia la sostanza — mette sullo stesso piano la consustanzialità del Figlio col Padre e quella del Figlio con noi!

E Poupard avalla.

Potremmo continuare a lungo, ma a che serve? Poupard sarà abbracciato da Giovanni Paolo II. Poupard è nato con la camicia, ma forse rossa: attende il Cardinalato.

GAIO

ARCHANGELUS



## Leggendo "L'Osservatore Romano"

Gli articoli di Roberto Zavalloni li leggevo volentieri, ma il 12 marzo u.s. ho avuto da lui una delusione che mi consiglia di metterlo « nel mazzo ». Dopo aver detto che l'uomo è al centro del Magistero del Papa (cosa discutibile) Zavalloni accredita l'idea che la psicoanalisi contribuisca a una retta antropologia!

\* \* \*

Il 13 marzo il carrierista Franco Biffi esalta su *L'Osservatore Romano* l'accordo fra Stato e Chiesa e il nome di Dio nella Costituzione. Chi l'avrebbe detto che Biffi sapesse fare i salti mortali? O Parigi val bene una Messa?

\* \* \*

Sempre il 13 marzo Marcello Camillucci sdottoreggia sull'evoluzionismo e si profonde in inchini per Mounier e per Teilhard. Tutti in ginocchio.

\* \* \*

2 aprile: tutta la terza pagina dedicata a Mounier.

Bisogna muovere dalla rivoluzione francese per fondare una nuova società, dice G. Campanini. Una meraviglia.

Carlo Bo dice che « Mounier è stato l'unico di noi a non tradire ». Come confessione non c'è male. Ma anche Mounier tradì, stiano sicuri i « tromboni cattolici ».

Carlo Bo insiste nel dire che Mounier « era l'ultima guida che ci era rimasta ». Poveri sbandati!

C'è anche un pezzo di Béguin, naturalmente. Molto divertente. Fra l'altro dice che noi cristiani « non abbiamo da portare lo spirituale nel temporale » e che non c'è una storia sacra e una profana ma « una sola storia, quella dell'umanità in cammino verso il Regno di Dio ». Ma già: cosa volete aspettarvi dai progressisti? Pio XI, se potesse, si leverebbe dalla tomba, ma non può.

\* \* \*

Il 6 aprile *L'Osservatore Romano* fa l'apologia d'una storia « non apologetica »: Jesus (scandalosa pubblicazione paolina che provocò i lamenti di Paolo VI).

I collaboratori più inquinati vengono taciuti, lo scandalo dato vien fatto passare per salutare pro-

vocazione, l'irenismo viene vantato come un pregio.

E' il servizio critico del quotidiano del Papa.

M. C.

### IL PAPA A TORINO

L'entusiasmo intorno al Papa è di sua natura benefico. Dio sia lodato, per l'entusiasmo di Torino. Ma una lode non meritano davvero coloro che dovevano guidare nella rettitudine l'entusiasmo delle folle.

Il comportamento del Clero torinese è stato semplicemente scandaloso, dimostrando al Papa la sua distruttiva indisciplinazione e la sua inclinazione anarchica. Riportiamo la cronaca de *Il Tempo*:

« Nei Duecento preti, che avevano trasformato in pissidi e calici anche povere ciotole di creta, non riuscivano a seguire le mani che oltre le transenne invocavano le particole. E allora, a quelli che davanti s'erano già comunicati, alle suore, ai giovani volontari che le passavano di mano in mano, i sacerdoti hanno consegnato trepidi le ostie consacrate ».

E' vergognoso. Questa profanazione dell'Eucarestia è troppo spesso ripetuta in occasione dei viaggi papali. Sarebbe l'ora che il capo dei cerimonieri pontifici se ne rendesse conto e la smettesse di farsi complice di queste sconcezze liturgiche.

Ancora. *L'Osservatore Romano* parla di 300 sacerdoti, *Il Tempo* di 200. Ogni pisside avrà contenuto come minimo 100 Particole: quindi almeno 20.000 persone si sono comunicate in quella occasione. Ammettendo che la metà, 10 mila, erano in tale stato di grazia da fare invidia agli Angeli, saremmo curiosi di sapere le altre 10.000 persone dove e da chi hanno avuto la possibilità di confessarsi.

Tutto quanto sopra sotto gli occhi del S. Padre, nella Diocesi di cui è Arcivescovo il Card. Ballestrero, Presidente della CEI, alla presenza compiaciuta del Card. Pellegrino, primo responsabile del disastro ecclesiale in quella Diocesi.

TORINESE

# REPETITA IUVANT APPELLO AI LETTORI

già pubblicato nel mese di:  
gennaio, febbraio, marzo e aprile c.a.

La tipografia aveva già preparato le bozze di questo numero, quando abbiamo deciso di cambiare il formato del nostro periodico. Tale decisione improvvisa, ma motivata come diremo in seguito, ha fatto sì che, sotto il punto di vista tipografico, il presente numero lasci un po' a desiderare. Di ciò ci scusiamo con i nostri lettori.

La decisione di mutare il formato è scaturita dal desiderio di arrivare a stampare in proprio acquistando il macchinario minimo indispensabile e cioè una fotocompositrice elettronica, un bromografo, una stampatrice e materiale necessario.

Per contenere al massimo la spesa per i macchinari è stato necessario ridurre il formato del periodico.

Abbiamo preferito farlo ora e non a metà anno, qualora il nostro desiderio diventasse realtà.

Questa iniziativa non ha uno scopo speculativo, bensì nasce esclusivamente dal desiderio di poter conservare l'abbonamento su una quota minima, di aumentare la tiratura del giornale, e quindi la sua diffusione, e di poter prendere altre iniziative di stampa veramente cattolica.

A tal fine, per la prima volta dall'uscita del nostro periodico (Gennaio 1975), chiediamo ai lettori che comprendono il valore di questa iniziativa, e possono contribuire, di aiutarci nei limiti delle loro possibilità.

Con ciò ringraziamo tutti: chi può e vuole e chi non può, ma vorrebbe.

La cifra occorrente per i macchinari, compreso 14% IVA, è di tanti milioni, ma qualsiasi contributo, anche minimo, sarà graditissimo.

Non sarà pubblicato nessun elenco, ma tutti coloro che ci aiuteranno saranno affidati al Signore che vede nel segreto e nel segreto dà la ricompensa.

Qualora non riuscissimo a raggranellare, da oggi alla fine del mese di maggio, la somma necessaria, a ciascuno sarà rispedito il proprio contributo.

Grazie!

(Volendo, usare il c/c di "sì sì no no")

## SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

## ATTENZIONE

Il Direttore di «sì sì no no» riceve il LUNEDÌ dalle ore 16 alle ore 18,30 (o in altri giorni per appuntamento) in Via della Consulta n. 1/b int. 5 - 00184 Roma. Tel. 46 21 94.

sì sì no no

Mensile Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Via della Consulta 1/b - 1° piano - int. 5

00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94 (lunedì dalle 16 alle 18,30)

una copia L. 200 - arretrata L. 300

Abbonamento annuale di propaganda minimo L. 2.000

(anche in francobolli); per estero e via aerea aggiungere spese postali

Recapito Postale: Via Anagnina, 289

00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

Conto corrente postale n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 Spediz. Abb. Post. Gr. III - 70%

Arti Grafiche Pedanesi, Via A. Fontanesi, 12, Roma. Tel. 220.971